

OVALMENTE

MAGGIO 2021 | N° 17

IO STO CON I BRIGANTI DI LIBRINO!

La società catanese si rialza dopo gli ennesimi attacchi subiti

TOP 10 - LA FINALE

- ➔ Petrarca e Rovigo si sfidano per il titolo
- ➔ Analisi del gioco delle due finaliste
- ➔ Il derby finale del 2011

BRITISH & IRISH LIONS: LE CONVOCAZIONI PER IL TOUR 2021

MILTON HAIG: DALLA NUOVA ZELANDA AL GIAPPONE, PASSANDO PER LA GEORGIA

RUGBY LEAGUE

- ➔ Dubbi sulla strada per la RWC 2021
- ➔ Interviste: Marika Ascione, Ippolito Occhialini, Mauro Quarino
- ➔ La situazione del XIII in Italia

VITA DA RUGBISTA PRO: LEANNE RILEY

RICARDO ATTYE: UN NAZIONALE BULGARO A IVREA

RUGBY DI BASE ITALIANO: ARNOLD RUGBY

RITRATTI: SONNY BILL WILLIAMS

BEACH RUGBY: EBRA SERIES RIMANDATE AL 2022

OVALMENTE

REDAZIONE

IL NOSTRO TEAM

Davide Macor, Valerio Amodeo, Enrico Turello -
NPR Non Professional Rugby
Cristian Lovisetto - Anonima Piloni
Marco Barbagli - Barba Ovale
Lorenzo Cirri - Ladies Rugby Club
Ottavio Arenella - Rugby Coach 8
Gioele Celerino, Tiziano Franchini



IN 500 BATTUTE

DAVIDE MACOR

CONTATTACI

Per info e pubblicità: press.npr@gmail.com

Per storie e notizie: npr.notizie@gmail.com

Per collaborare: press.npr@gmail.com

IL PROGETTO

Ovalmente nasce dalla necessità di parlare di rugby a 360°. L'idea è quella di coinvolgere le tante voci del rugby italiano e dargli uno spazio libero per esprimersi. Si spazia dal rugby nostrano, fino al rugby "downunder", passando per storie, libri e racconti.

Le parole del mese sono senza ombra di dubbio ripartenza e Crowley. La prima pone un obiettivo concreto per tutte le realtà ovali del bel paese: tra settembre ed ottobre i campionati ripartiranno. Per arrivare a quel punto, tuttavia, si passa attraverso un'attività facoltativa che pare, in particolar modo per i giovani e giovanissimi, avere un riscontro più che positivo! Crowley, invece, è un nome che rappresenta il futuro dell'Italrugby: il nuovo head coach azzurro. Io voglio essere ancora positivo. Mi piace la sua serietà e concretezza. Poi sarà il campo ad avere l'ultima parola. Voglio essere fiducioso. Ma ci dovranno essere tanti cambiamenti.



RugbyCoach8
Analisi e Coaching Ovale





IO STO CON I BRIGANTI DI LIBRINO

di DAVIDE MACOR

Un friulano innamorato della Sicilia. Per me una cosa assolutamente normale, inevitabile. Ora, tuttavia, mi spiego e devo partire da lontano. Io sono rimasto rapito dalla Sicilia a 15 anni, quando con l'Italia U15 feci il mio esordio contro il Galles a Palermo, al Velodromo Paolo Borsellino. Una settimana di ritiro, il primo viaggio in aereo, una settimana di Sicilia, una settimana di Palermo. Poi ci sono tornato per giocare a Catania tante volte e per lavoro a Taormina, Ragusa, Messina. Sono rimasto davvero colpito da tutto della Sicilia. Persone, sapori, profumi, panorami. Facendo il giornalista sportivo, poi, ho iniziato a seguire tutto il rugby dello stivale e così mi sono avvicinato anche a quello siciliano e così ho conosciuto I Briganti. Fin da subito ho apprezzato il loro lavoro e il progetto: sportivo, sociale, culturale. Come non condividere un'attività tanto importante: dare un'opportunità sportiva e culturale ai giovani, il tutto in un quartiere difficile. Purtroppo però, se da una parte il campo, il divertimento e i libri la facevano da padrone, dall'altra

ecco arrivare i primi vili attacchi ai Briganti: prima l'incendio alla Librineria, poi i furti, ora il furgone bruciato. Attacchi "schifosi", solo così si possono definire, verso una realtà che vuole supportare e non limitare. Così mi sono chiesto: perché? Come si può agire contro un progetto di tale importanza sociale? Così, ogni volta che leggo del coraggio dei Briganti di Librino, stoici a rialzarsi dopo ogni sfregio subito, penso che allora la nostra società non è così perduta, che ci sono ancora persone che hanno dei valori e che vogliono andare contro tutto e tutti, per costruire un futuro migliore. Fatta questa doverosa premessa, ho deciso di intervistarli!

La prima domanda, vedendo questo ennesimo vile sfregio nei vostri confronti, è: perché?

Non sappiamo quale sia il vero perché, se per noia e gusto di distruggere, se per sfregio oppure se perché risultiamo scomodi, sotto vari punti di vista, a chi vorrebbe che Librino non sbocci mai data l'importante funzione sociale che ricopriamo nel quartiere facendoci promotori di legalità, di valori come antifascismo e antirazzismo e togliendo manovalanza alla criminalità dando ai ragazzi un'alternativa alla strada.

Leggendo e seguendovi da tempo vorrei sapere come fate a ripartire sempre! Siete davvero un gruppo di lavoro spettacolare, ma immagino che trovare sempre la forza di rialzarvi non sia semplice.

Ogni volta che succede qualcosa al campo dopo l'iniziale momento di rabbia, avvillimento e amarezza,

del "Non è possibile, di nuovo? Ma non si stancano?!" non ci stiamo troppo a pensare, o a chiedere "e adesso che si fa?" è una reazione automatica rimboccarci le maniche e rimettere a posto, anzi ci ritroviamo sempre più affiatati e determinati a non arretrare veramente di un passo. Per noi il rugby non è solo quello giocato sul campo ma uno stile di vita, infatti per quanto il placcaggio sia stato duro ti rialzi e continui a giocare dando il meglio di te stesso rimanendo concentrato sull'obiettivo: avanzare fino alla meta.

Cosa vi ha spinto ad iniziare l'avventura dei Briganti? Domanda banale, ma rimarcare i vostri obiettivi ed ideali da mio punto di vista è fondamentale.

Consideriamo lo sport come un perfetto strumento per lavorare con i ragazzi. Oltre la crescita individuale, un sport di squadra, soprattutto il rugby ti consente di sviluppare molte capacità che ti permettono di affrontare la vita con un'ottica diversa. In un quartiere come Librino, dove le relazioni sono molto complicate, abbiamo scelto un lavoro che invece mette al centro il gruppo, il sostegno reciproco, valorizzando l'idea di risalire il campo passo dopo passo. In questo modo, acquisendo sicurezza e consapevolezza, si possono mettere in discussione anche tutti i luoghi comuni che spesso sono un'ostacolo insormontabile per i ragazzi delle periferie. Ognuno mettendocela tutta, meglio ancora se dentro un gruppo, è artefice del proprio destino, basta che lo voglia.

Guardando al futuro, cosa vorreste? Un sogno nel cassetto dei Briganti c'è?



Per anni il nostro sogno nel cassetto è stato avere un campo degno di questo nome per i nostri bambini e ragazzi, avevamo pure lanciato la campagna "I Briganti si meritano un prato" per raccogliere fondi volti al ripristino del "campo di patate" dissestato di cui ogni brigante e brigantessa porta qualche souvenir addosso. Adesso, grazie ad un rimasuglio di un fondo europeo e dopo infinite vicissitudini, pare che questo sogno verrà realizzato con la consegna dei lavori per la posa del manto sintetico fissata per fine giugno (salvo intoppi). Non ci sembra ancora vero! Il sogno che vorremmo si avverasse al momento è molto meno ambizioso del precedente forse ma molto più impellente e sentito: vogliamo tornare a vivere il San Teodoro Liberato ed il quartiere come abbiamo sempre fatto prima della pandemia e del cantiere per i lavori sul campo aperto dal 2019 che ha reso estremamente difficile lo svolgimento delle nostre attività con conseguente perdita di ragazzi nelle categorie under. Ritornare con una presenza forte, con i tantissimi bambini e ragazzi che invadono il San Teodoro ogni pomeriggio per gli allenamenti, per le nostre attività di doposcuola e laboratoriali, per i tornei, le partite, le feste o anche solo per una birra sugli spalti con tutti i volontari alla fine di una giornata di pulizie. Questo è ciò che ci manca più di tutto e che speriamo di poter ricominciare a fare presto.

Cosa vi sentite di dire a chi vi attacca con così tanta determinazione e cattiveria?

Diciamo ciò che poi dimostriamo con i fatti; per quanto ci possano colpire duro non ci vedranno mai abbassare la testa, hanno provato a spezzarci, andandoci pure vicino, ma crediamo troppo in quello che facciamo, nel nostro progetto per arrenderci. Non faremo mai un passo indietro. Librino ed il nostro San Teodoro Liberato sono casa, i Briganti dal più piccolo al più grande sono una famiglia e per casa tua, per tutto ciò che rappresenta, combatti e resisti.



PERONI TOP10 STAGIONE 2020/2021

SEMIFINALI

VALORUGBY EMILIA

VS



ARGOS PETRARCA PADOVA

ANDATA 16-27 RITORNO 23-24

KAWASAKI ROBOT CALVISANO

VS



FEMI-CZ ROVIGO

ANDATA 31-22 RITORNO 17-6

FINALE

ARGOS PETRARCA PADOVA

VS



FEMI-CZ ROVIGO

02.06.21

PERONI

TOP 10

IN DIRETTA SU **Rai Sport**

SEGUICI SU



PERONI

TOP 10

PERONI
TOP 10

ARGOS PETRARCA PADOVA
VS
FEMI-CZ ROVIGO
MERCOLEDÌ 2 GIUGNO • ORE 18.30

DIRETTA SU
Rai Sport



PERONI TOP 10 FINALE 2020 2021
IL GRANDE RUGBY A CASA TUA.

PERONI



PETRARCA E ROVIGO SOTTO LALENTE

di OTTAVIO ARENELLA

Era il 28 maggio del 2011 quando si affrontavano per l'ultima volta in finale Padova e Rovigo per il titolo di Campione d'Italia. 10 anni sono passati da quella finale al Battaglini, vinta da Mercier e compagni in trasferta per 14-18. Da allora Petrarca ha aggiunto un altro titolo nella stagione 2017/2018 arrivando a quota 13 scudetti mentre Rovigo ne ha uno in meno (12), con l'ultimo conquistato nella stagione 2015/2016. La finale di mercoledì 2 giugno a Padova rappresenta quindi per entrambe le squadre un'occasione storica: per i rosso-blu di pareggiare i conti con Padova mentre Petrarca si potrebbe avvicinare al Benetton Treviso che ne ha 15 in bacheca. A primeggiare in Italia per record di titoli con 18 scudetti conquistati è ancora l'Amatori Milano.

Le finaliste sono passate attraverso due semifinali abbastanza diverse tra di loro ma che hanno avuto come fattore comune quello di averci creduto fino in fondo nell'arco dei 160' e anche oltre la sirena.



ROVIGO

In semifinale i rosso-blu guidati da Coach Casellato hanno vinto la battaglia riuscendo a ricucire quel margine di nove punti che Calvisano aveva accumulato nella partita di andata con una partita di ritorno che ha dato molte più emozioni rispetto a quelle che abbiamo visto in campo al Pata Stadium. Nella partita d'andata la sintesi più breve possibile potrebbe essere: Ruck, Falli, Calci piazzati, Mischia dominante di Rovigo e... Vunisa.

Rovigo nelle due partite ha ben impressionato per la qualità in mischia chiusa dei suoi giocatori (meta tecnica), per la capacità tra andata e ritorno di ricalibrare il proprio gioco, per aver migliorato in modo netto la disciplina difensiva, commettendo molti meno falli e togliendo quindi la possibilità al piede di Hugo di punirli, e in generale per le idee di gioco molto chiare messe in campo. Ci sono nonostante queste note positive aspetti che ovviamente devono essere migliorati.

IL GIOCO

C'è e si nota il lavoro dei "pistoncini", cioè dei 2 pod centrali che fungono da base intorno al quale poi i tre quarti possono lavorare e cercare di esprimersi al meglio. Trovo interessante la maniera in cui si gioca la seconda cellula, con la palla che dal ruck si muove passando dalle mani dell'apertura e poi al pod (off10). Mentre di solito ci si aspetta un passaggio al giocatore centrale, Rovigo invece sfrutta il passaggio al terzo giocatore (o al secondo) del pod formato da 2 o 3 giocatori e, ad esempio nel caso della meta di Vian, il break nasce grazie al passaggio piatto di Cozzi per

capitan Ferro, che rompe la linea e poi viene assistito benissimo sia sull'asse che nello spazio allargato con una veloce sequenza di passaggi che vedono muovere l'ovale da Antl a Cozzi (grande partita al ritorno), a Lubian, di nuovo a Ferro e infine a Vian che plana sotto i pali.

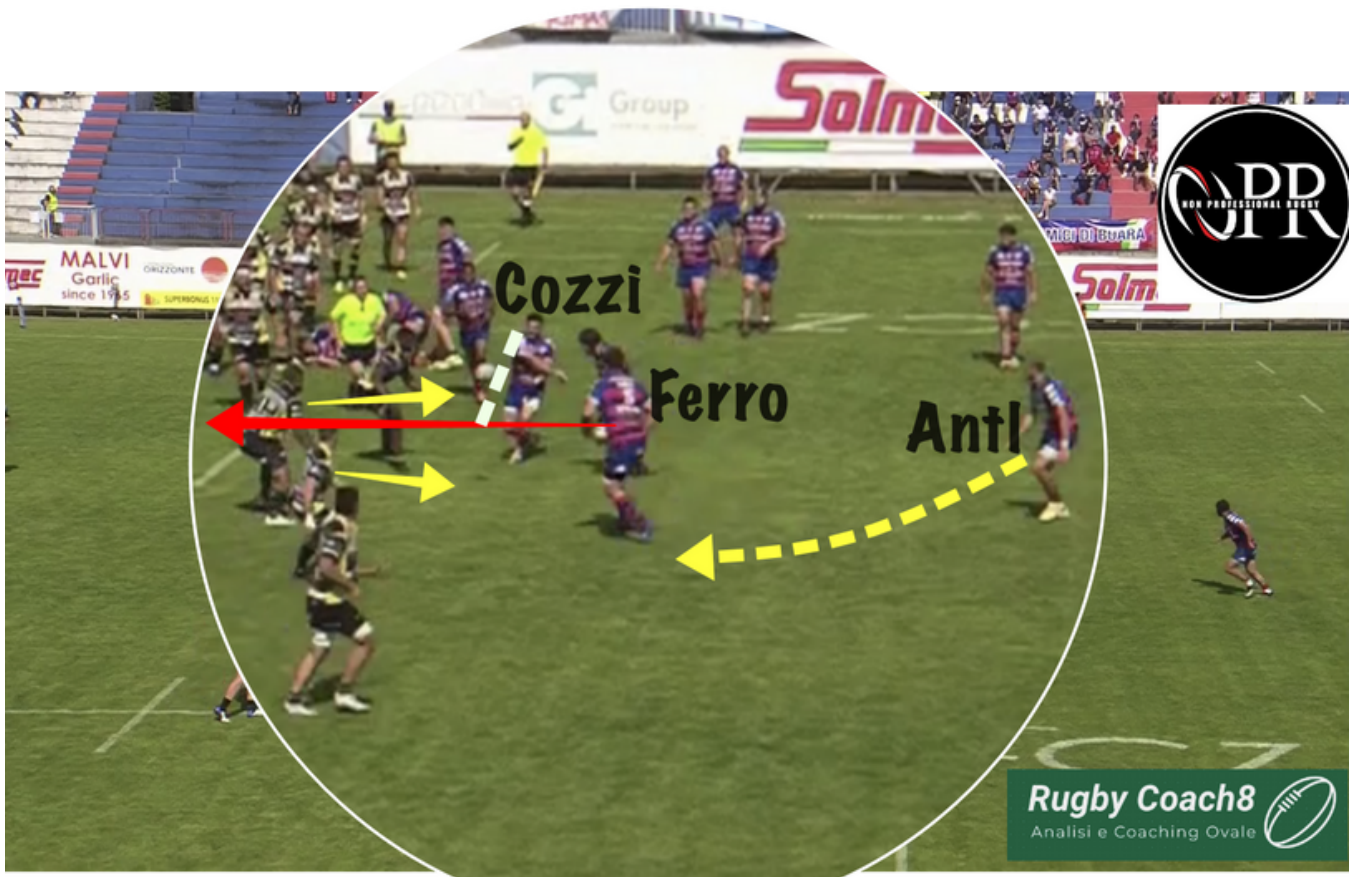
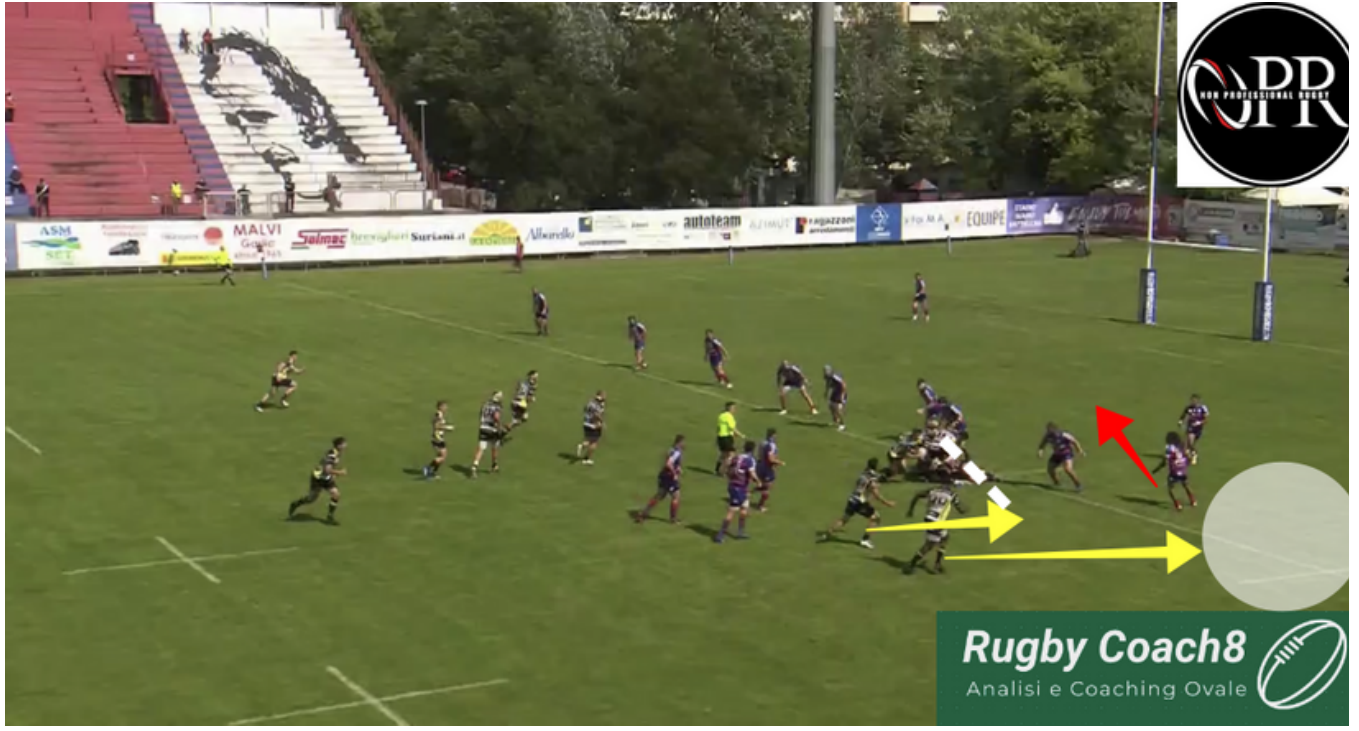
Rovigo ha provato in diversi modi a manipolare la difesa di Calvisano e a trovare spazi da attaccare o situazioni per ribaltare l'azione (e quindi attuare una transizione veloce difesa/attacco): calci ad esplorare la profondità oltre la linea della difesa, calci alti contestabili in campo per mettere pressione sull'estremo e l'ala avversaria, contrattacco in prima fase da kick-off - Rovigo nel primo tempo della gara di ritorno al primo kick-off calcia per liberare nonostante ci fosse spazio da attaccare al largo, mentre già nella seconda ricezione attacca e guadagna quasi 30 metri di campo).

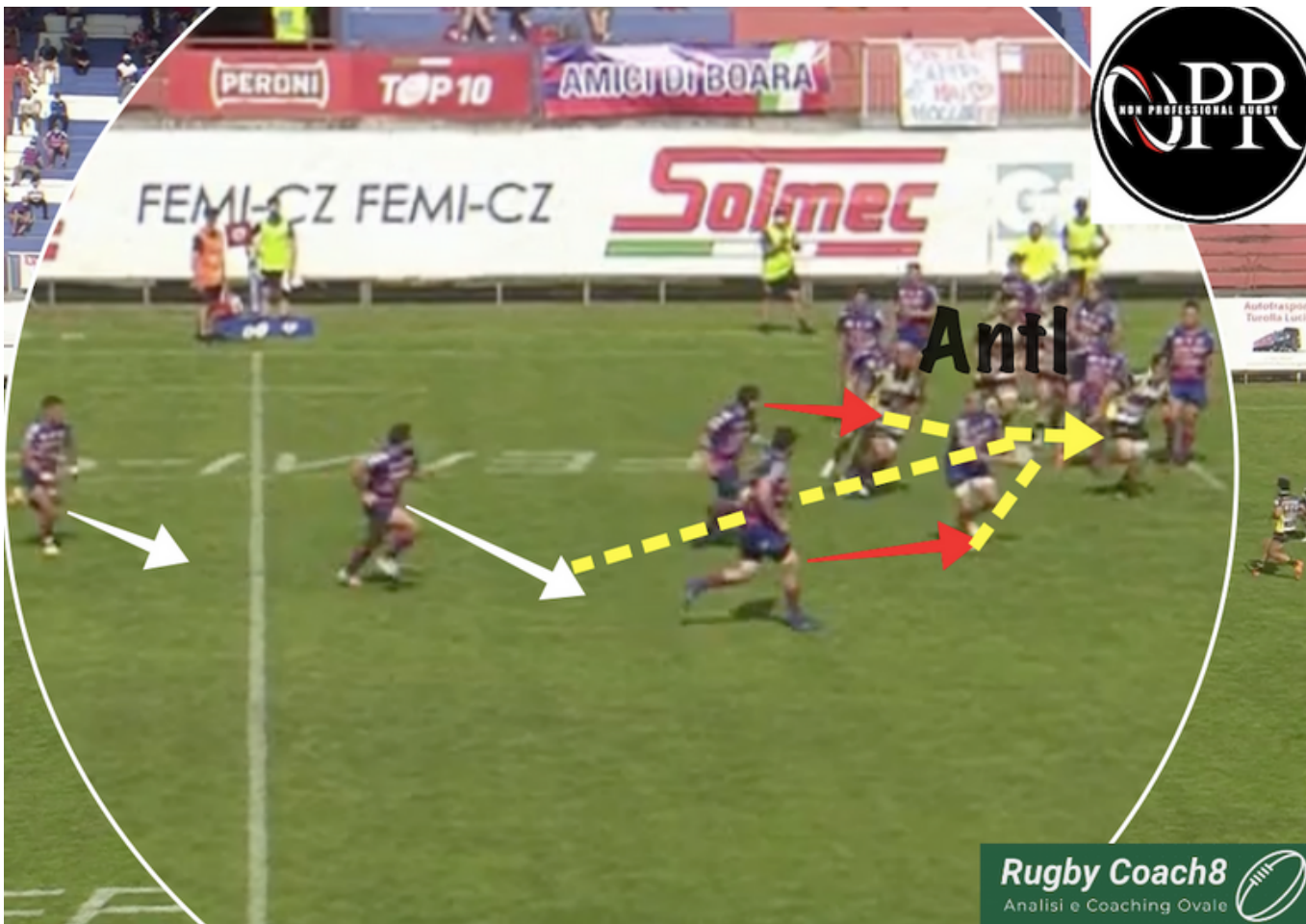
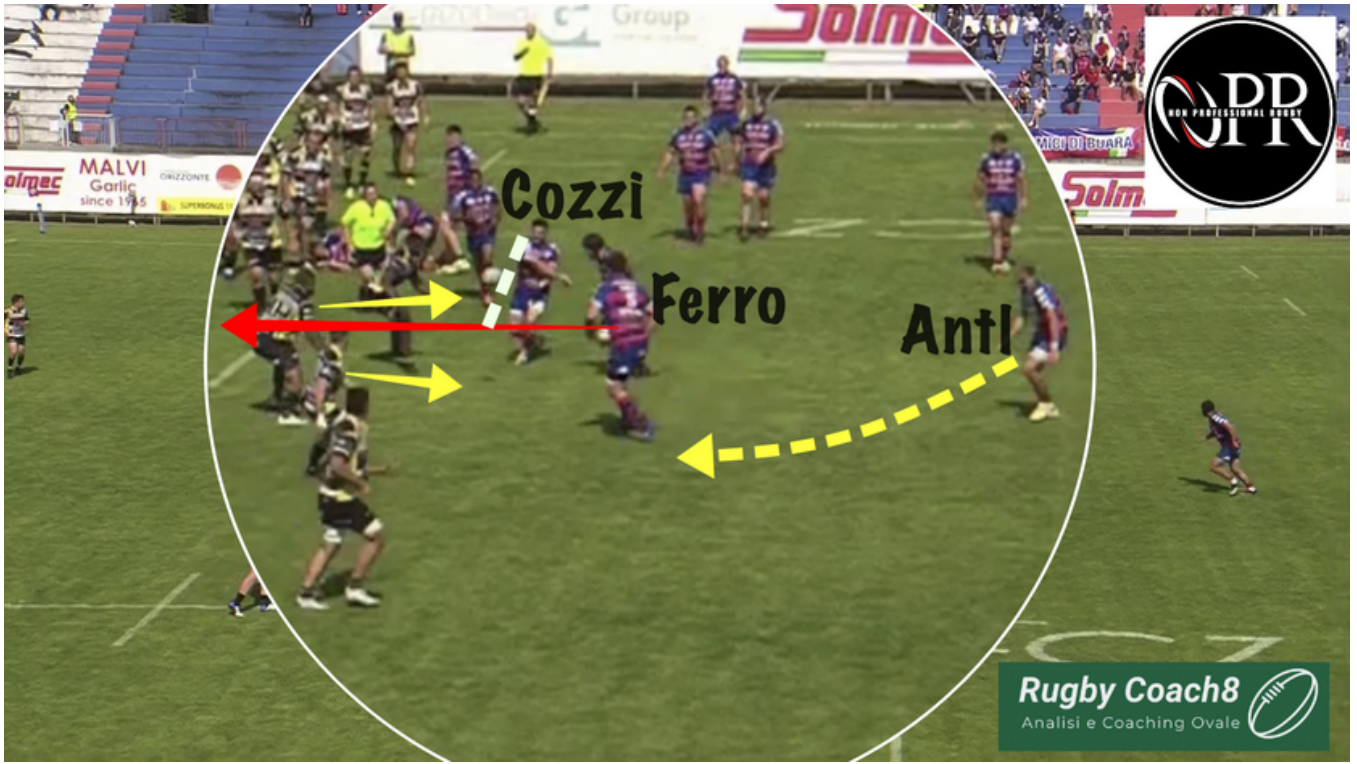
Altri punti forti sono l'imprevedibilità di Antl (giocatore fisico e tecnico che sarà sicuramente un fattore nella finale), le corse di Bacchetti (giocatore molto potente, ma potrebbe fare di più se migliorasse nelle scelte di gioco e nella qualità dei passaggi), Cioffi e Cozzi e soprattutto il piede di Menniti-Ippolito che torna per la finale (come Mtyanda, altro giocatore che può spostare gli equilibri).

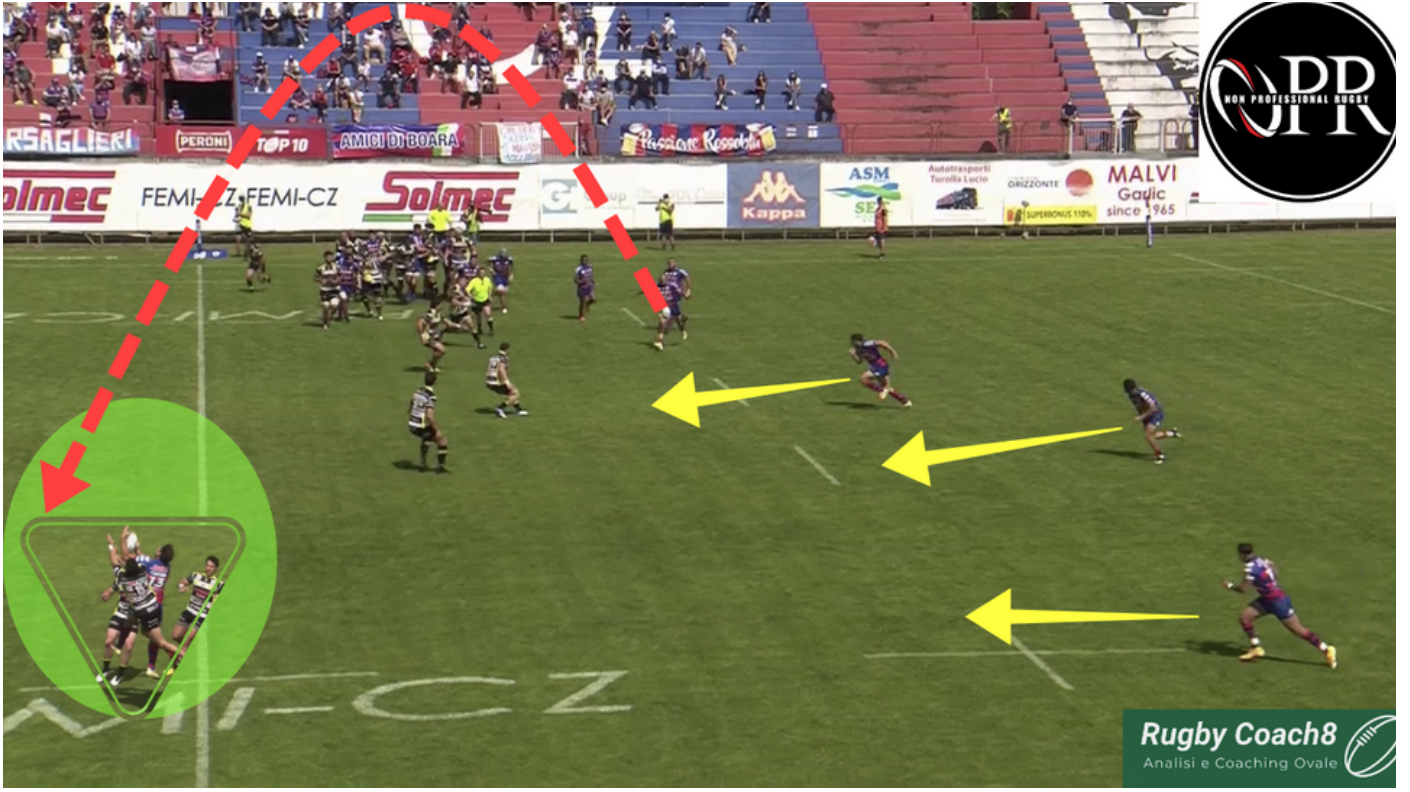
Dalla rimessa laterale spesso si sceglie il maul per concentrare ancor di più la difesa, ma vengono giocate anche lineout rapide con il pilone rivolto verso il tallonatore pronto a smistare al mediano di mischia. I set piece di Rovigo si sviluppano intorno al rombo d'attacco dei tre quarti su lancio di gioco e potrebbero

essere meglio sfruttati e potrebbero essere più efficaci riuscendo a penetrare in maniera migliore le difese avversarie anche pensando a un'idea di attacco multifase o strike play (giocata preparata). O si cerca di attaccare con le opzioni per apertura o secondo ricevitore o si va a concentrare la difesa con un forte ball carrier. Su questo aspetto dell'attacco c'è da migliorare la qualità della messa a disposizione dell'ovale da parte dei giocatori occupati nel breakdown e nel ruck e la velocità d'esecuzione e di trasmissione del pallone da parte del mediano di mischia.

Il giovane Trussardi deve lavorare tanto da questo punto di vista: quando Rovigo ha avuto l'occasione di cambiare velocemente gioco contro Calvisano, a volte ha perso il timing di gioco e ha rallentato l'azione di quel tempo che permette alla difesa di individuare la minaccia e all'attacco di andare fuori giri e di perdere il "momentum" avanzante. La sfida contro Tebaldi in finale lo vedrà parecchio sotto pressione rispetto a un veterano come Tito, ma sarà sicuramente affascinante e porterà ulteriore esperienza nel suo sviluppo. Rovigo ha sofferto inoltre i cambi di gioco - specialmente nei primi minuti contro Calvisano al ritorno, come in occasione del brak di Izekor ad esempio; bisognerà fare ancor più attenzione con una squadra come Petrarca, che offre soluzioni intorno al raggruppamento e ha un mediano scaltro e con grande esperienza.







Rugby Coach8
 Analisi e Coaching Ovale





PADOVA

La stagione quasi perfetta fino a questo momento di Marcato e soci stava per interrompersi ad un passo dall'atto finale per un calo di concentrazione (o meglio un eccesso di fiducia nel risultato) e per il forcing che ValoRugby stava compiendo nel secondo tempo della partita di ritorno, vinta dagli emiliani di 1 punto (23-24) dopo che il Petrarca aveva vinto all'andata di 11 punti (16-27).

ValoRugby in semifinale ha provato a giocare senza tradire la propria identità così come il Petrarca, che si è affidato al piede di Lyle, alla gestione del gioco di Tebaldi, alle accelerazioni dei trequarti e al lavoro degli avanti tutti.

Nelle due partite contro gli emiliani Petrarca ha dimostrato tutta la sua solidità difensiva da un lato e dall'altro la capacità di rimanere sempre in partita e in controllo anche nei momenti chiave, come la difesa nell'ultimo possesso contro ValoRugby.

IL GIOCO

Marcato ha costruito la stagione lavorando sulla solidità difensiva della squadra.

Petrarca difende molto compatta e lavora in modo organizzato, con ruoli ben definiti nel processo del placcaggio e della difesa intorno al ruck. Alcune volte il raddoppio di placcaggio porta a subire parecchie punizioni contro (come all'andata, sin-bin incluso) ma in linea generale la difesa organizzata da Marcato è ruvida, riesce a

rallentare i palloni al momento giusto ed è veloce sia nella circolazione intorno al raggruppamento che nei tempi di riposizionamento in gioco del placcatore/assistente al placcaggio e del giocatore che va a cacciare il pallone.

Spesso, infatti, Petrarca si trova con almeno 14 giocatori in piedi a difendere, con 12/13 giocatori in linea pronti a salire e a chiudere gli spazi. E' una difesa molto proattiva e non aspetta, cerca di "attaccare" l'attacco. Difesa stretta tra 15 e 15 mt che poi spinge verso l'estremo con la eventuale chiusura dell'ala/estremo.

I rischi con questo sistema difensivo li abbiamo visti in per esempio nelle due mete che vengono da un calcio-passaggio da parte di Valorugby, sia all'andata che al ritorno.

Ci sarà assolutamente da lavorare sulle misure da prendere a riguardo, così come nelle situazioni di gioco aperto, dove non è riuscita sempre a compattarsi per resistere in modo efficace alla furia agonistica degli emiliani.

L'aspetto mentale in difesa sarà importante, perché non si potrà mollare un centimetro e non bisognerà regalare falli che potrebbero costare di volta in volta 3,5 o anche 7 punti.

L'attacco, invece, è portato soprattutto per mezzo di corse efficaci a disposizione della mediana, che fa lavorare tantissimo il pacchetto degli avanti e attiva anche le corse dei trequarti.

Tebaldi, vista l'esperienza, riesce a vedere (e far vedere) spazi che riesce ad attaccare in prima persona o servendo compagni che si inseriscono intorno al raggruppamento assorbendo spesso la prima guardia. Al piede, poi, sia Lyle che Faiva hanno dimostrato di essere efficaci ed affidabili.

Trotta, il capitano, viene da due mete in due partite e sarà sicuramente l'esempio che tutti seguiranno in campo. Altri giocatori da tenere d'occhio saranno Cannone jr., sempre in crescita, e il secondo centro Andrea De Masi.

COSA ASPETTARCI DALLA FINALE?

Rovigo si presenta come "underdog", ma ha già fatto fuori in semifinale la favorita Calvisano ed è comunque una squadra che è abituata alle finali come detto ad inizio articolo.

Petrarca Padova arriva da una stagione pressoché perfetta e, nonostante la sconfitta con un arretrante ValoRugby nella semifinale di ritorno, non dà mai la vera sensazione di aver perso il controllo del gioco o di rischiare troppo.

E' una partita aperta a ogni risultato, visto anche l'esito delle semifinali.

Sarà una battaglia, speriamo giocata il più possibile a viso aperto cercando di muovere la palla e di provare a giocare. Sicuramente i calci piazzati e le percentuali di realizzazione di questi saranno una variabile fondamentale, come già successo nelle semifinali. Si calcia da lontano, si calcia per andare oltre il break e giocare con maggior tranquillità, si calcia per accorciare il divario e sicuramente queste sono due squadre che lo faranno.

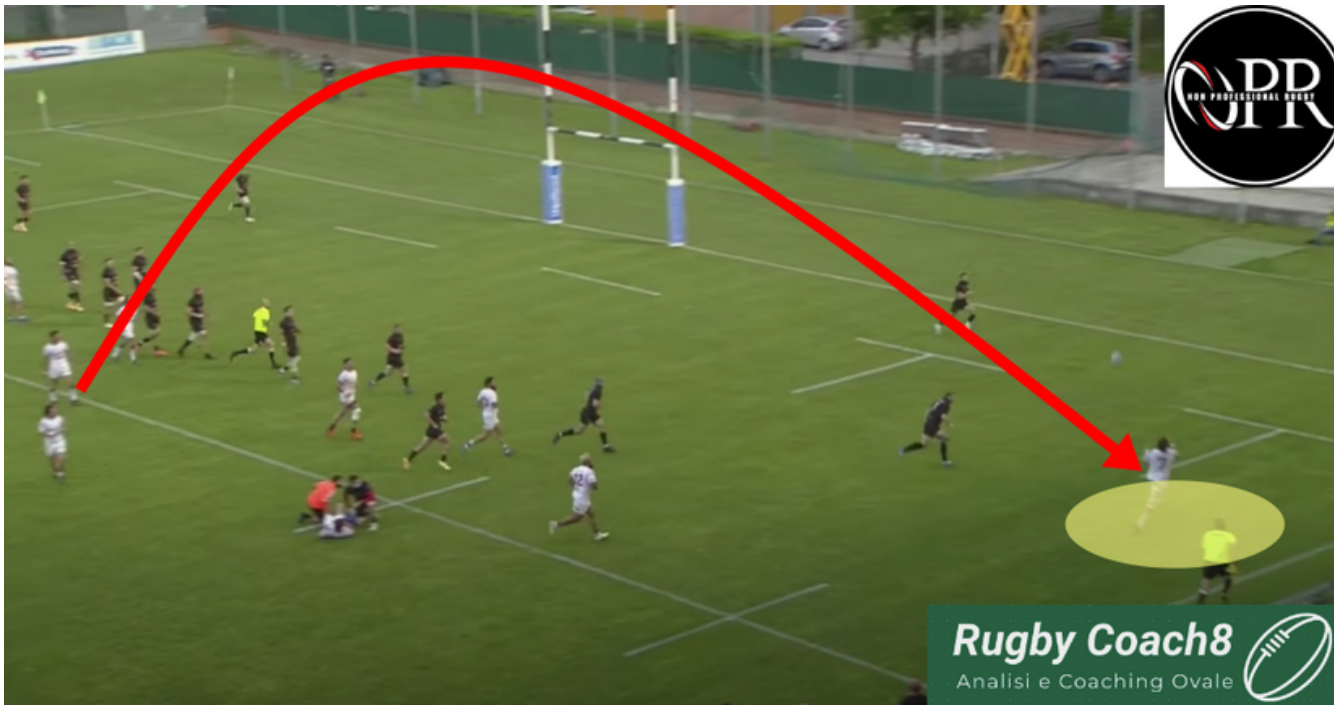
Fondamentale sarà il lavoro in rimessa laterale e la battaglia di maul e contro-maul, visto che entrambe le squadre le adoperano spesso in tutte le zone del campo. L'augurio poi è che l'agonismo non sfoci in aggressività incontrollata e che quindi l'arbitro non debba utilizzare troppo il fischietto e soprattutto i cartellini.

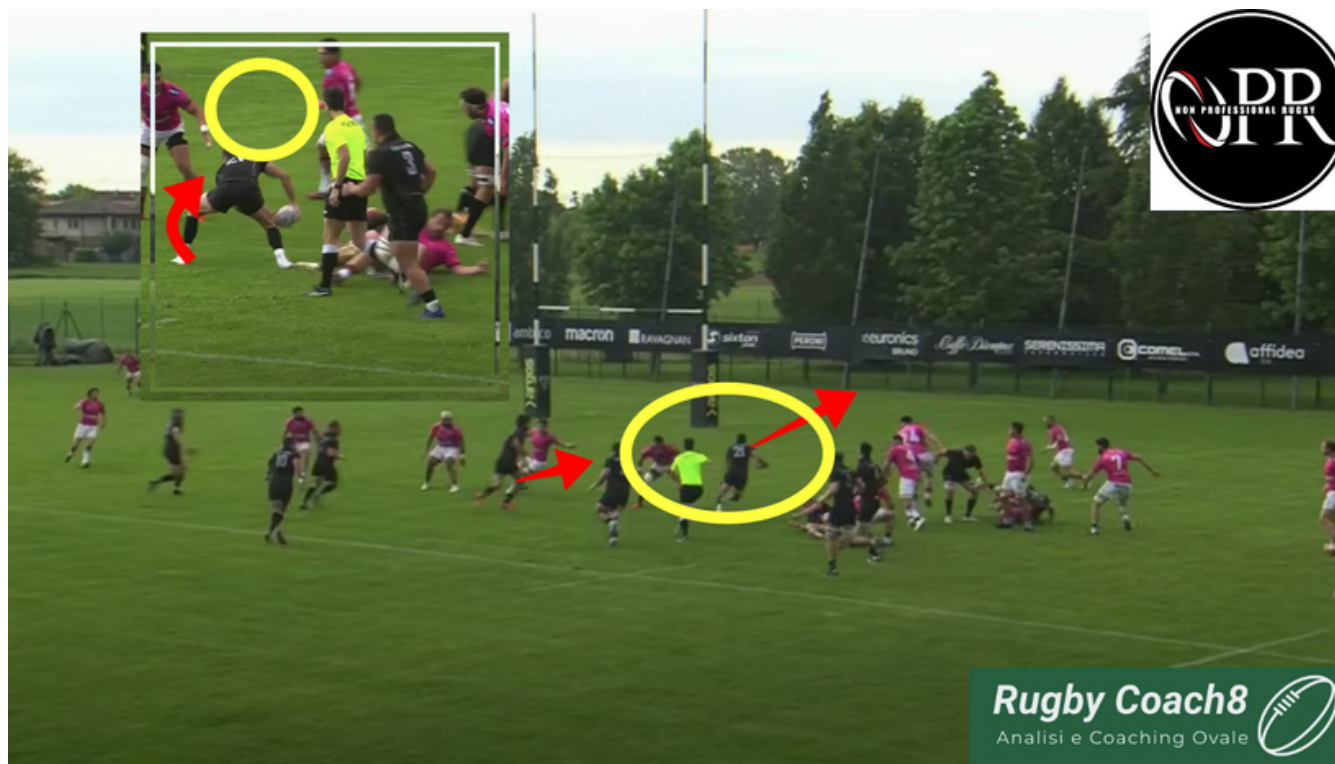
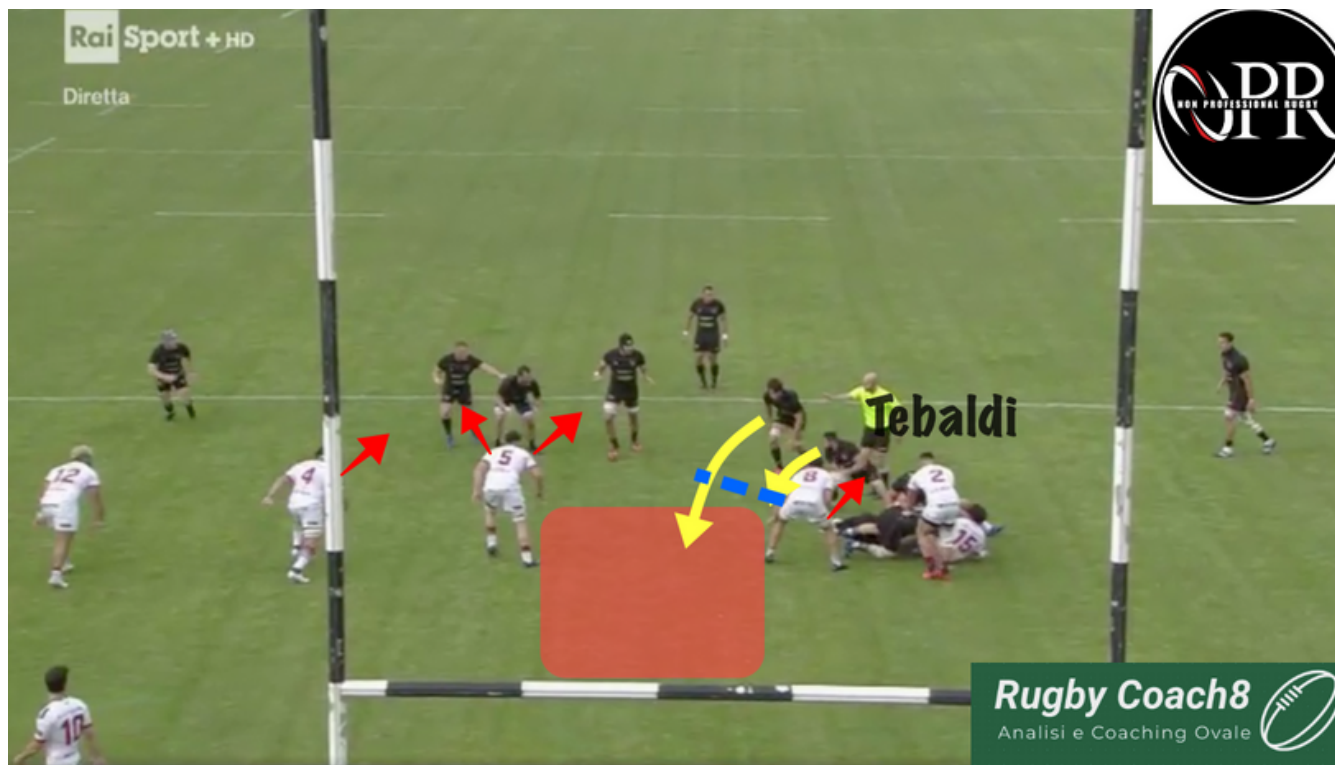
Le difese dovranno mantenere la concentrazione per 80 minuti e oltre, mentre gli attacchi dovranno riuscire a trovare gli spazi o crearli per avanzare. Sarà la festa del Rugby italiano e speriamo si chiuda con un grande applauso da parte di tutti gli appassionati del nostro sport, con critiche positive ma senza insulti e soprattutto con ottanta minuti di sport giocato da ognuno al massimo delle proprie capacità.

Gli scenari sono molteplici: come in ogni finale che si rispetti, potrebbe essere la giocata di un singolo a rovinare tutto, oppure a determinare il trionfo. Ma il rugby è uno sport di squadra, quindi siamo convinti che sarà fondamentale l'apporto di tutti e 23 i giocatori delle due squadre.

Che vinca il migliore con l'augurio che gli spalti tornino a riempirsi dalla prossima stagione e buona fortuna agli staff delle finaliste, che non guasta mai.

Viva il Rugby e Viva il nostro rugby!







ROVIGO VS PETRARCA - DERBY DEL 2011

di CRISTIAN LOVISETTO

La giornalista fa il suo lavoro, pone le domande che deve porre. Il tono è squillante, ottimista, quasi magniloquente. Dall'altra parte l'interlocutore misura le parole. Dal suo dizionario prende quelle più brevi, le posiziona correttamente qua e là, per non sembrare maleducato. Due o tre concetti, non di più. Tace, il più delle volte. Poi sbotta: "E vabbè, allora partiamo e a Lendinara ci giriamo con l'autobus!". Declina gentilmente altre domande, se ne va salutando. Nessuno prova a fermarlo. Di solito è già difficile strappargli le solite dichiarazioni, figuriamoci dopo averlo (leggermente) infastidito. Il buon Pasquale da Trasacco, al secolo Pasquale Presutti, non spreca fiato e pagine di dizionario. È stato pilone, d'altronde. Un signor pilone, anche in Nazionale, negli anni in cui potevamo schierare indifferentemente due o tre prime linee di pari (e altissimo) livello.

Sa quando parlare e ha già visto che quella giornalista di Rovigo sta "tifando" un po' troppo. Sembra quasi sentire, quella giornalista, come finirà la partita del sabato successivo. Che non è una partita come tutte le altre, visto che è una finale scudetto. Troppo poco? Si gioca a Rovigo, al Battaglini, lo stadio coi pali più alti d'Europa. Troppo poco ancora? La sfidante allenata da Presutti è il Petrarca. E allora la tensione sale, perché se a decidere una stagione è il derby per antonomasia non può essere stata una stagione come tutte le altre.

In primis perché è la prima stagione senza Treviso e Viadana, passati a rappresentare l'Italia nel Pro12. Con Calvisano ancora nelle serie minori dopo il declassamento volontario le favorite d'obbligo diventano le semifinaliste della stagione precedenti, per l'appunto Petrarca e Rovigo. Il mercato vede però i padovani perdere tra gli altri Ludovic Mercier, richiesto e ottenuto dagli Aironi.

Al suo posto verrà acquistato Timothy Walsh, numero 10 dei Reds con una buona esperienza in Inghilterra. Dalle giovanili trovano sempre più spazio un flanker dal DNA nobile e dalle gambe elettriche, Marco Barbini, e due piloni di altissimo livello come Carlo Fazzari e Piermaria Leso, entrambi impegnati con la Nazionale under 20 ma già pronti per il campionato. E se garantisce Presutti, forse, c'è da crederci. Rovigo invece si rinforza a metà stagione con l'arrivo di Joe van Niekerk da Venezia, uno dei centri più forti del campionato. La stagione regolare vede i tuttineri partire forte, ma al primo scontro diretto al Battaglini incassano un 31 a 3 che fa suonare un primo allarme. Si fa male Dario Chistolini, pilone destro titolare, è necessario prelevare dall'Argentina tale Sodini, che non lascerà grosse tracce. Il Petrarca perde anche contro Prato e Presutti si sente fischiate le orecchie.

Da sempre Pasquale da Trasacco è solito giocare un rugby "antico", fatto di mischia letale e di un calciatore sopraffino, ma quando davanti ti vengono a mancare le pedine fondamentali devi inventarti qualcosa di diverso. Anche perché Walsh non è Mercier: intendiamoci, è elettrico, dinamico e fa giocare in avanzamento i tre quarti, ma al piede è lontano dall'essere un Re Mida. Con Rovigo in fuga il Petrarca è ben presto raggiunto da I Cavalieri e dai Crociati. I primi sono la sorpresa della stagione precedente, affrontata con una mediana composta da Kris Burton e Edoardo Gori e da un Rima Wakarua in formato serial killer al piede. I primi due emigrano a Treviso, al loro posto in Toscana arriva Billy Ngawini, apertura in formato tascabile proveniente dall'Oyonnax e con esperienze nel League. Piccolo sì, ma con un gioco di appoggi che lo rende imprevedibile ai più. Davanti invece sboccia una terza linea giovane e fortissima composta da Belardo, Cristiano e Petillo, età media 22 anni e già in grado di fare la differenza. I Crociati sono invece la squadra neopromossa, dal gioco frizzante e anche questa piena di giovani interessanti. Due nomi su tutti: Tommaso Iannone e Andrea Lovotti. È una bella lotta là in cima, ma piano piano il Rovigo di Polla Roux prende il largo, complice una touche comandata da Jeff Montauriol, Samuele Pace e Joe van Niekerk ai centri, l'enfant du pays Andrea Bacchetti all'ala, un ceccchino come l'argentino Bustos e, dulcis in fundo, i due trascinatori della squadra: l'ex Blitzbok Stephan Basson, estremo come pochi se ne sono visti dalle nostre parti, e Sua Maestà Luke Mahoney, professione trascinatore. Mahoney arriva da Lower Hutt, è stato segnalato da Aaron Persico e a casa sua era la riserva di Andrew Hore agli Hurricanes, nel Super Rugby.

Sceglie Rovigo nel 2007, quando si rende conto che la strada per gli All Blacks gli è ormai preclusa, e subito si dà da fare per farsi riconoscere: è un tallonatore magari non imperioso in mischia, ma in campo aperto è letteralmente devastante. Non è tutto qui: diventa prestissimo l'idolo del Battaglini anche per il suo carisma, è il primo a caricare i suoi quando cala la tensione e il primo a prendere l'avversario in difesa. Uno così, in Eccellenza, detta legge. O meglio, aiuta i suoi a dettar legge: 14 vittorie consecutive e stagione regolare in ghiaccio. Dietro il Petrarca corre ai ripari: a novembre arrivano da Treviso Andrea Marcato e Marco Neethling, sottoutilizzati a Monigo. Arrivano due vittorie stentate contro il neopromosso Mogliano e contro il Granducato, poi l'ennesimo stop a Roma. Piano piano tornano i titolari in mischia e gli uomini di Presutti respirano. Poi Marcato se ne deve tornare in Pro12 stante la convocazione in azzurro di Burton. Serve un buon piede per concretizzare il gioco ritrovato, ma dove lo trovi a febbraio inoltrato? E allora danno una mano gli Aironi, che clamorosamente restituiscono al mittente Ludovic Mercier. Il francese è vistosamente fuori forma rispetto alle stagioni precedenti, ma Presutti lo mette subito titolare contro i Crociati. Risultato? Ogni infrazione gialloblu è un calcio per i pali. Non ha più la percentuale degli anni d'oro, ma il suo arrivo ha l'effetto di sbloccare Tim Walsh, finalmente a suo agio e libero dalla responsabilità della piazzola. Perdono in casa contro Rovigo più di quanto non dica il risultato, ma poi sbancano Prato e rimontano. Roma resta la bestia nera, ma dopo 18 giornate i padovani sono terzi. I playoff rivelano un paio di sorprese mica da ridere: la prima è che Rovigo dà l'impressione di essere sulle gambe.

Contro i Crociati vanno sotto 13 a 3. Fa'atau sta quasi per segnare la meta che chiuderebbe i conti, ma non controlla il rimbalzo e perde l'ovale. Rovigo è nettamente più forte e alla distanza ribalta il punteggio, ma si porta dietro tanti dubbi. Quello che stupisce è il Petrarca, incredibilmente in crescendo: a Padova Prato va avanti 18 a 14 nonostante una mischia in netta difficoltà, poi capitano Giovanchelli si fa ammonire: arrivano tre mete nel giro di pochi minuti, punto di bonus e Tim Walsh che si permette il lusso di scherzare Ngawini con la sua stessa medicina, una finta micidiale da ballo del mattone. I due match di ritorno non vedono ribaltoni, e allora è derby veneto per lo scudetto. A vedere risultati e cammino c'è un solo, obbligatorio favorito: il XV di casa ha tutto per vincere, stravincere la finale giocandola in casa. E per portare a casa lo scudetto dopo 21 anni. E quando ricapita un'occasione del genere? 65 punti dati in due partite agli altri finalisti! A Rovigo è tutto un florilegio di bandiere rossoblu, di gigantografie dei giocatori. La più gettonata è quella di Luke Mahoney, barba e capelli talmente selvaggi da essere in mano agli avvocati, maglia sporca di sangue. Il clima lo sentono tutti. Anche un giornalista che fa il suo lavoro, che pone le domande che deve porre. Il tono è squillante, ottimista, quasi magniloquente. Dall'altra parte l'interlocutore misura le parole. Due o tre concetti, non di più. Tace, il più delle volte. Poi sbotta: "E vabbè, allora partiamo e a Lendinara ci giriamo con l'autobus!". Presutti rifugge quasi infastidito tanta sicumera, sembra quasi il match lo abbia già perso. Piano però, perché a Rovigo non è che vada tutto benissimo. In città tiene banco una voce nemmeno troppo campata in aria. Avete presente la gigantografia di Mahoney imbrattato di sangue citata qua sopra?

Ecco, sembra che quel sangue non sia dovuto ad una semplice epistassi. Si dice che capitano Luke Mahoney si sia rotto il setto nasale nella semifinale di andata contro i Crociati. E in effetti è uscito due volte per farsi

rammendare, disteso sulla vasca degli spogliatoi, è tornato in tempo per portare i suoi alla vittoria. Ma il match di ritorno non l'ha giocato. "A Padova non lo devono sapere" è la frase più usata in Polesine. Presutti non lo dà a vedere, ma lo sa. Ma non è che siano preoccupatissimi nei dintorni del Battaglini. Anche perché è proprio Mahoney ad andare in meta nei primissimi minuti. In campo aperto Padova non ha i mezzi per fermare i cavalli nel motore dei padroni di casa. Forse non ce li avrebbero nemmeno Treviso e Aironi, ma non si potrà mai sapere. Mercier accorcia con un calcio, poi Andrea Bacchetti riceve un calcio di liberazione petrarchino sui suoi 10 metri, lo depositerà 60 metri più in là qualche secondo dopo. Bustos trasforma, il Battaglini è praticamente una bolgia, sono passati appena 20 minuti e sono già 11 punti avanti. Ecco, da qui in poi comincia un'altra partita. I padroni di casa non possono tenere quei ritmi, il Petrarca lo sa. E sa pure che in mischia ha un vantaggio da sfruttare il più possibile. Chistolini a poco a poco rende inoffensivo Boccalon, Fazzari annulla in mischia Ravalle. Poi ci pensa il dirimpettaio di Mahoney, tale Agustín Costa Repetto, argentino da due stagioni a Padova. È praticamente il cervello di un trequarti nel corpo di una prima linea, ha corsa rotta e giocate da fenomeno. In più, in mischia chiusa, è praticamente un tritacarne. È lui ad andare oltre per il 14 a 10, poi Mercier centra altri 3 punti prima del riposo. Il Battaglini canta, incita i suoi come nessun altro stadio italiano sa fare.

Esagera, a volte, ma nessuno ha il cuore così caldo nello Stivale. Quello che però sugli spalti in pochi hanno capito è che gli uomini di Presutti stanno girando la partita. Dopo 20 minuti da incubo infatti i tutti neri hanno preso il sopravvento senza farsi troppo vedere: no, aumentare i ritmi contro quella Santa Barbara di trequarti là dietro sarebbe come andare da Mike Tyson e sfidarlo a schiaffi. No, loro prendono e rallentano i ritmi. Poche fasi ravvicinate, poi Mercier e Walsh vendono la loro metà campo al piede. Rovigo ci casca in pieno ed è costretta a giocare sottoritmico. E a usare la testuggine. E alla prima azione della ripresa Costa Repetto riparte dai 5 metri e schiaccia. È sorpasso, il Battaglini si raffredda di brutto. Poco dopo Alessandro Chillon schiaccia ancora, ma non se ne fa nulla, l'arbitro non concede i cinque punti. Gli uomini di Polla Roux sono nel loro momento peggiore, non ci capiscono più nulla. A prendere in mano la situazione sono i trequarti. Bacchetti sulla corsa rotta è palesemente di un'altra categoria, ha fatto un campionato strepitoso, ma si trova davanti Tim Walsh, che in difesa sta facendo il diavolo a quattro. L'australiano però mette male la testa e incozza nel ginocchio del rodigino, poi crolla a terra senza sensi. Questa volta lo stadio si ammutolisce per davvero. Resta immobile a terra, viene accompagnato fuori dall'applauso di tutti gli spettatori. Poi si riparte. I padroni di casa vengono salvati a ripetizione da un Mercier in giornata negativa dalla piazzola, ma non riescono a svegliarsi dal torpore. Dalla panchina provano il tutto per tutto, va dentro un trequarti potente come Calanchini, a mediano di mischia passa Basson, più scaltro e veloce di Zanirato, caduto in pieno nella trappola padovana. Rovigo accelera, fa paura palla in mano, ma nei break down i Barbini e Palmer sono monumentali e rallentano quanto possono.

I Bersaglieri sentono i granelli di sabbia che scendono nella parte inferiore della clessidra, non hanno molto tempo. Sono disperati, ma anche la difesa avversaria lo è. Sia Lubian che Calanchini arrivano oltre la linea in due occasioni distinte, ma entrambe le volte la palla non tocca terra. Rovigo, nel senso della città, mugugna tutta la sua frustrazione. È Roberto Pedrazzi a farsi sfuggire l'ultimo possesso della partita, poi l'arbitro fischia e dà il meno scontato dei responsi. A qualcuno il match, l'atmosfera, la vita di Rovigo in quelle ore prima Piano però, perché a Rovigo non è che vada tutto benissimo. In città tiene banco una voce nemmeno troppo campata in aria. Avete presente la gigantografia di Mahoney imbrattato di sangue citata qua sopra? dello scontro ricorda moltissimo il Maracanazo, l'Uruguay che batte all'ultimo match il Brasile strafavorito e padrone di casa. Altri sport, altri tempi, pronostico simile. Esiti, per fortuna, meno tragici di quelli brasiliani, ma questa è un'altra storia. Piangono in tanti, il meno consolabile è Luke Mahoney, un cuore e una tempra viste raramente dalle nostre parti in giocatori di quelle latitudini, completamente dedicato alla causa rossoblu tanto da giocare una finale con le ossa rotte. Lubian si fa prendere dalla frustrazione e si scaglia contro Mercier vicino alla tribuna, qualcuno va a dare la buona notizia a Walsh in ospedale. Poi si torna a casa, chi a festeggiare, chi a dormire sereno, chi a lasciarsi un po' stare. Pasquale Presutti da Trasacco è ancora di poche parole, ne distribuisce forse qualcuna in più del solito, ma sempre pochine. Dicono che all'altezza di Lendinara, nel viaggio di ritorno, abbia sorriso. Forse qualcuno in quel momento, pensava, avrà avuto qualche problema in più nel tirar fuori un buon pezzo da scrivere. Nel dire che IL derby non è mai una partita come le altre.

RAINBOW CUP

#	TEAM	PL	W	D	L	PTS
1	 BENETTON	4	4	0	0	18
2	 MUNSTER	4	3	0	1	15
3	 OSPREYS	3	2	0	1	10
4	 GLASGOW WARRIORS	3	2	0	1	10
5	 CARDIFF BLUES	4	2	0	2	10
6	 SCARLETS	4	1	1	2	10
7	 LEINSTER	3	2	0	1	9
8	 CONNACHT	4	2	0	2	9
9	 DRAGONS	3	1	0	2	7
10	 EDINBURGH	3	1	0	2	5
11	 ZEBRE	3	0	0	3	3
12	 ULSTER	4	0	1	3	3



RAINBOW CUP 2021, L'ITALIA OSPITERÀ LA STORICA FINALE "NORD V SUD" ALLO STADIO MONIGO IL 19 GIUGNO

Lo Stadio Monigo di Treviso ospiterà la Finale della Guinness PRO14 Rainbow Cup "Nord v Sud" il 19 giugno grazie al supporto della Federazione Italiana Rugby e del Governo italiano.

Un orario d'inizio della Finale sarà confermato al più presto per la sfida sul campo di casa della Benetton Rugby, sottoposto a numerose migliorie nel corso degli ultimi due anni, con un massimo di mille spettatori ammesso – in base alle disposizioni vigenti – per assistere a questo storico incontro.

Sin dall'annuncio della suddivisione in due differenti manifestazioni continentali della Rainbow Cup dello scorso 21 aprile PRO14 Rugby aveva iniziato ad esplorare

la possibilità di ospitare una Finale in Europa tra le squadre meglio classificate di ciascun continente. Il supporto e l'incoraggiamento ricevuto dalla Federazione Italiana Rugby e dal Governo italiano hanno consentito a PRO14 Rugby di avanzare proposte per organizzare, in tempi brevi, la Finale a Treviso.

L'impianto rappresenta la scelta più logica, in quanto già sede di gara del Guinness PRO14 dove sono stati ampiamente sperimentati e testati i protocolli Covid in vigore. La vicinanza con l'aeroporto di Treviso e la familiarità delle squadre europee con l'impianto hanno contribuito alla scelta della sede.

Martin Anayi, CEO di PRO14, ha dichiarato:

“Siamo incredibilmente grati ai nostri amici e colleghi alla FIR per il ruolo ricoperto nel creare le condizioni per creare l’opportunità di ospitare la Finale di Rainbow Cup Nord v Sud. In un lasso tempo molto ridotto siamo stati in grado di trovare una fantastica soluzione per unire, come originariamente previsto, le due manifestazioni ed offrire un’anticipazione sul futuro, con la migliore squadra europea di PRO14 che sfiderà quanto di meglio il rugby del Sudafrica ha da offrire”.

“Quando gli incontri tra emisferi sono stati cancellati dal calendario originale della Rainbow Cup a causa delle restrizioni il nostro dispiacere è andato di pari passo con quello dei nostri Club, dei loro fans e delle televisioni. In ogni caso, il nostro team ha lavorato duramente per riprogrammare la competizione con questa storica finale, ed ora possiamo proporre un evento in grado di portare lo stesso entusiasmo originariamente promesso dalla Guinness PRO14 Rainbow Cup. Ancora una volta, dobbiamo ringraziare l’Italia e la FIR per il ruolo avuto nel rendere questa possibilità reale, e aspettiamo con trepidazione quella che è un’occasione unica nella storia della nostra Lega” ha aggiunto Anayi.

Marzio Innocenti, Presidente della Federazione Italiana Rugby, ha commentato: “Con i vertici di Guinness PRO14 si è instaurato immediatamente un rapporto di stima e reciproca fiducia, essenziale per lavorare insieme con efficacia, negli anni a venire, per lo sviluppo della lega e del rugby italiano. L’assegnazione della Finale di Rainbow Cup al nostro Paese è un riconoscimento alla grande attenzione che FIR e tutto il movimento hanno posto per una ripresa dell’attività in massima sicurezza, nonché un forte segnale di consapevolezza da parte del Guinness PRO14 nelle potenzialità che il nostro rugby è in grado di esprimere, dentro e fuori dal campo.

Siamo entusiasti di poter ospitare una Finale di Rainbow Cup che porterà al Monigo, e nelle case degli appassionati italiani, un’emozionante sfida tra quanto di meglio il rugby dell’Emisfero Nord e dell’Emisfero Sud hanno da offrire, con moltissimi Springboks Campioni del Mondo in carica che scenderanno in campo, a poche settimane dall’inizio del tour dei Lions, per testarsi al più alto livello. Nelle prossime settimane lavoreremo a stretto contatto insieme a Benetton Rugby ed al PRO14 per garantire il miglior successo organizzativo di questa nuova, affascinante sfida tra l’élite rugbistica dei due Emisferi”.





COME VIVE E SI ALLENA UNA GIOCATRICE DI RUGBY PROFESSIONISTA? LO ABBIAMO CHIESTO A LEANNE RILEY

di LORENZO CIRRI

Spesso parliamo di professionismo come via da intraprendere per il futuro del movimento femminile in Italia, ma altrettanto spesso la questione, nel sentire comune, si riduce all'idea del percepire dei soldi per giocare a rugby. In realtà la cosa è molto più complessa e ci sfugge tutta la dimensione dell'impegno che comporta essere una giocatrice "pro".

Per farmene un'idea più completa, ho voluto chiedere lumi a Leanne Riley, 26enne mediana di mischia titolare dell'Inghilterra e giocatrice delle Harlequins Ladies, che sabato prossimo sfiderà Saracens a Gloucester, per tentare di strappare alle arcirivali il titolo della Allianz Premiership 15s. Una sfida che dura da tre anni e che mai come quest'anno si presenta incerta.

Ho avuto il piacere di conoscere Leanne, dopo la finale di Coppa Del Mondo a Belfast nel 2017, quando da giovanissima terza mediana di mischia,

aggregata alla squadra di Simon Middleton, ha assistito dalla tribuna alla sconfitta delle compagne contro la Nuova Zelanda in quella che è stata definita universalmente la partita più bella della storia del rugby femminile. Da allora molte cose per lei sono cambiate. Leanne ha conseguito il "BTEC National Diploma in Sports Performance and Excellence", si è presa la maglia n°9 da titolare dell'Inghilterra e si destreggia (piuttosto bene) tra allenamento con il club, raduni con le Red Roses, il suo lavoro a tempo pieno di Strength & Conditioning Coach e quello di ambasciatrice di Switch, il programma di reclutamento e sviluppo per le ragazze creato dagli Harlequins. Le ho chiesto di raccontarmi una sua "settimana normale" durante la stagione regolare e sono emersi dettagli molto interessanti.

SABATO E DOMENICA

"Durante la stagione del rugby, che va da luglio fino alla fine di maggio, le mie giornate sono sempre molto varie. Durante il campionato giochiamo quasi sempre di sabato, questo significa che la domenica è il mio giorno di recupero. Quando parlo di recupero, però, non significa che passo la giornata a non fare niente, o in giro a fare acquisti. Il recupero normalmente consiste in un misto di stretching e esercizi molto leggeri nell'arco di tutta la giornata."

LUNEDÌ

"Il lunedì è quello che noi chiamiamo in gergo un "giorno di rigenerazione". Questa è una giornata in cui cerco di riportare il corpo al suo stato naturale ed il lavoro varia enormemente a seconda di come si sente il mio corpo."



Ascoltare il proprio corpo è una capacità fondamentale per un'atleta di alto livello. Se mi sento bene dopo la partita e non ho rimediato traumi particolari, vado direttamente in palestra per una sessione di allenamento total body. Tuttavia, se il mio corpo non si sente abbastanza in grado di lavorare in maniera efficace o mi sento ancora un po' dolorante, mi concentrerò su esercizi particolari che pur essendo allenanti non vanno a sollecitare le parti doloanti. Per esempio, molto spesso, va benissimo un allenamento con la watt bike."

MARTEDÌ

"Martedì è il giorno in cui torno ad allenarmi con la mia squadra. Le nostre sessioni consistono in un allenamento di 90 minuti con l'intera squadra. Proviamo tutte le situazioni di gioco, in attacco e difesa, i lanci ed eventuali situazioni tattiche e strategiche, il tutto a ritmo crescente, per arrivare a simulare l'intensità della partita. Prima della sessione sul campo, come tutte le mie compagne, partecipo ad una sessione di pesi e velocità in palestra."

MERCOLEDÌ

"Mercoledì tendo a fare una sessione di condizionamento o una sessione di pesi, a seconda dell'allenamento che ho fatto il lunedì. Di tanto in tanto lo faccio da sola, ma la maggior parte delle volte mi alleno con uno degli "Strength & Conditioning Coach" dei club con i quali lavoro. E' fondamentale essere in grado di programmare i tempi in cui posso allenarmi anche sul lavoro."

GIOVEDÌ

"Giovedì si torna ad allenarsi sul campo con la squadra per altri 90 minuti di rugby, lavorando ancora una volta su tutte le variabili del gioco ad alto ritmo. Anche prima di questa sessione c'è da fare il consueto allenamento di velocità e pesi in una sessione pomeridiana."

VENERDÌ

"Il venerdì il più delle volte è un giorno di riposo (per l'attività fisica), ma si lavora molto in preparazione alla partita di sabato, soprattutto con video analisi e riunioni tecniche."

Personalmente cerco sempre di studiare le avversarie utilizzando il materiale video a disposizione, specialmente la mia diretta avversaria nel ruolo. Conoscere le sue abilità è fondamentale per anticiparla e limitarla nel gioco."

NON E' FINITA QUI

"Potrei anche aggiungere che faccio delle sessioni di yoga o mobilità se in quel momento della stagione sono affaticata. Essere una giocatrice professionista non significa essere totalmente in grado di vivere di rugby. Anche se percepisco uno stipendio dalla RFU, devo lavorare per potermi mantenere. Oltre alla mia carriera nel rugby agli Harlequins, lavoro anche come Strength & Conditioning Coach, con alcuni club e palestre. Sono davvero fortunata perché è un'attività molto flessibile, il che significa che posso dividere il mio tempo tra il lavoro in palestra, ufficio e lavoro a casa. Se sono a casa, tendo ad alzarmi presto e fare la mia sessione di allenamento personale prima di iniziare il lavoro, il che significa che molte delle mie sessioni di allenamento, nelle quali lavoro su forza, esplosività e velocità



vengono completate tra le 06:00 e le 09:00 del mattino prima di iniziare a lavorare. Programmare tutto è molto importante, soprattutto quando si tratta di allenamento per la velocità e il fitness, che sono complementari per il rugby e che devo svolgere in autonomia (sul campo si fa rugby, il resto è compito mio). Al momento siamo alla fine della stagione, dopo la finale di sabato, mi prenderò un breve periodo di riposo, poi sarà il momento in cui comincerò a passare il mio tempo facendo un po' più di sollevamento olimpico, oltre ad aumentare il lavoro di velocità e potenza. È fantastico mescolare la mia routine e divertirmi un po' di più con essa. Recentemente ho anche fatto alcune sessioni di Crossfit che mi piacciono e un po' di ciclismo su strada, anche se solo quando il tempo è bello!"

SEI PRONTA PER LA FINALE?

"Saracens è un osso sempre molto duro! Abbiamo disputato un buon campionato ed una buona semifinale contro Wasps, ma nelle nostre due partite più importanti contro di loro siamo sempre uscite sconfitte... Ma sono parte di una squadra affiatata, credo che ci sia una perfetta chimica tra noi che ci permette di tirar fuori il meglio non solo dal gioco di ognuna di noi, ma dal gruppo nel suo insieme. Abbiamo una grande mischia, quindi per me è facile giocare e dare ai nostri trequarti dei palloni di qualità da trasformare in punti. Affronteremo la partita momento per momento e alla fine vedremo quale sarà il risultato."





L'ARNOLD RUGBY DI MARIO SALVI

di VALERIO AMODEO

Continua il nostro tour tra le società italiane per scoprire come le diverse realtà dello stivale ovale hanno approcciato a questa stagione disgraziata.

Ho incontrato Mario Salvi, amico di vecchia data e soprattutto responsabile del minirugby degli Arnold Rugby, società romana in forte crescita negli ultimi anni.

Ciao Mario, è davvero strano intervistarti. (ride)

Inizierei chiedendoti come avete affrontato questo periodo molto difficile?

Lo scorso anno in piena emergenza Covid, abbiamo dato continuità alla stagione grazie agli allenamenti live a distanza per il mini rugby e con video e contenuti online per il settore juniores. Da quando è stato possibile rientrare in campo, abbiamo ricominciato gli allenamenti di tutte le categorie, rispettando i protocolli Fir.

Gli allenamenti online sono stati un sfida sia dal punto di vista organizzativo sia per i contenuti delle proposte,

ma grazie alla disponibilità e alla passione dello staff tecnico siamo riusciti in tempi rapidi ad organizzarci e a portare a termine la stagione.

Da Settembre con il riinizio delle attività sul campo, le cose sono cambiate, ma non per questo si sono fatte più semplici.

Quali sono state le maggiori criticità e in quali categorie?

In una fase iniziale sono state quelle di far rispettare e garantire le indicazioni Fir sia fuori sia dentro il campo. I bambini dopo mesi di reclusione forzata, rapporti a distanza, situazioni fortemente regolarizzate, una volta al campo erano difficilmente gestibili. Con il tempo la situazione si è "normalizzata" ed è stato più semplice allenare in sicurezza. Le categorie che a mio parere hanno risentito maggiormente in questa ultima annata sono quelle del settore Juniores, a partire dalla Under 14. Abbiamo riscontrato una mancanza di determinazione e l'affievolirsi delle motivazioni di

alcuni, anche se fortunatamente non di tutti. Credo che le cause vadano ricercate in generale nella fascia di età già di per sé più "sensibile", nella socialità a singhiozzo che i nostri ragazzi/e hanno vissuto, tra didattica in presenza e online, periodi di quarantena forzate, chiusura dei loro luoghi di ritrovo, e sul piano sportivo in queste categorie sicuramente ha pesato di più l'impossibilità di partecipare ad un campionato.

Quali attività avete sviluppato in tutto il periodo degli allenamenti individuali, senza contatto?

Anche qui c'è da distinguere tra mini rugby e il settore juniores. Con i più piccoli, abbiamo riproposto un gran numero di giochi "da strada" che ovviamente non prevedessero il contatto, giochi e attività motorie più disparate, esercitazioni ludiche con obiettivi più specifici. In generale è stato un lavoro che ha sviluppato in noi allenatori il nostro pensiero laterale, il pensare fuori dagli schemi.



Con i più grandi abbiamo giocato tantissimo al tocco, con decine di varianti e condizionamenti. Per mantenere le distanze di sicurezza abbiamo usato i tubi da piscina, che per un periodo erano introvabili a Roma. Abbiamo proposto lavori di tecnica individuale come non avevamo fatto mai, puntato sul lavoro fisico sul campo e soprattutto in palestra, oltre a giochi e proposte competitive che avessero anche poco in comune con il rugby.

Pian piano si torna alla normalità, come avete approcciato al contatto?

Abbiamo ricominciato gradualmente in tutte le categorie, tenendo conto che nel mini rugby gran parte dei tesserati sono arrivati quest'anno e che e nei juniores la priorità è quella di evitare infortuni. Quindi con ritorno al contatto molto controllato che lentamente sta arrivando al gioco reale.

Siete una società abbastanza giovane che però ha fatto un ottimo lavoro sul territorio e conta tutte le categorie, dal minirugby alla seniores. Quali i progetti futuri dell' Arnold Rugby?

Vero, siamo una società giovane, abbiamo fatto tanto fino ad ora, ma abbiamo ancora molto da fare.

Primo obiettivo è quello di raddoppiare in un paio di anni, il numero di tesserati del mini rugby.

Il secondo, è allargare il numero di tecnici ed aumentarne la qualità, tramite una costante formazione attraverso i corsi Fir e una formazione interna grazie all' aiuto di persone come Flavia Sferragatta, del comitato regionale lazio, che ci ha aiutato come Psicologa Sportiva, o Giampiero Granatelli, tecnico di grande esperienza che da quest'anno fa parte in pianta stabile del nostro staff.

Ultimo obiettivo a medio termine cercare di fare il salto di categoria con la nostra seniores che ora milita in serieC1, e passare in B. Credo sia il giusto livello per una società giovane e ambiziosa come la nostra.





MILTON HAIG, IL GIAPPONE, BEAUDEN BARRETT E COSA HA IMPARATO IN GEORGIA

di MELITA MARTORANA

Milton Haig, nezeolandese, ha giocato sia per Southland che per Bay of Plenty nell'allora National Provincial Championship. È stato selezionato nella squadra del Southland per giocare in Giappone mentre era ancora al liceo nel 1982. All'età di vent'anni, ha trascorso tre anni all'estero giocando in Sud Africa ed in Inghilterra, duplicando la stagione dell'emisfero nord con quella dell'emisfero sud. Nel 1989 ha iniziato a allenare, quando era ancora giocatore, per poi diventare allenatore professionale a tempo pieno nel 2008 con Counties Manukau. Nel 2012, la Federazione Georgiana supportata da World Rugby gli ha offerto il contratto di capo allenatore dei Lelos, con cui Milton ha vinto sette Campionati Europei in 8 anni ed ha guidato la nazionale nelle edizioni iridate di Inghilterra e Giappone. Dopo la RWC2019 Milton è rimasto in Giappone dove da due anni allena il Suntory Sungoliath, il club di maggior successo della Top League giapponese.

Come stato gestire la squadra durante il Covid-19?

Il Covid-19 ci ha lanciato molte sfide nelle ultime due stagioni. La prima stagione è stata cancellata dopo sei turni e quest'anno la competizione ha visto molte nuove variazioni nel modo in cui operiamo come organizzazione sportiva. Per esempio le riunioni non durano più di 15 minuti, tutti devono indossare le mascherine quando non sono in campo, tutti devono fare un tampone ogni lunedì e la nostra vita sociale fuori dal club è stata letteralmente interrotta. Dicendo questo, il crisi Covid ci ha costretto ad analizzare ciò che abbiamo fatto in passato e ad adattarci alla nuova realtà, intendo come vengono adempiti allenamenti, operazioni, logistica, insomma



Ladies Rugby Club



Barba Ovale

notizie ed opinioni dal mondo del rugby



un po' tutto ciò che facciamo giorno dopo giorno al club. E ne sono usciti molti aspetti positivi che ci hanno fatto capire che anche il cambiamento forzato può portare a miglioramenti!

Qual è la situazione in Giappone in questo momento?

Attualmente siamo in una terza ondata di Covid-19 e i casi positivi stanno accelerando in modo esponenziale. Questo ci ha ricordato che dobbiamo essere sempre vigili e prestare particolare attenzione ai test del lunedì perché siamo a fine della stagione, ai play-off.

Hai allenato un po' ovunque. Descrivici il campionato giapponese

Rapido, orientato all'attacco e skilled. La Top League è una competizione molto eccitante soprattutto perché alcuni dei migliori giocatori di rugby al mondo gareggiano in varie squadre. L'unico elemento di cui le persone provenienti da altre parti del mondo non si rendono conto è che si tratta di un gioco molto fisico, specialmente al breakdown o comunque ad ogni contatto.

Come gestite l'equilibrio tra i giocatori internazionali e i talenti locali?

A volte può essere molto difficile poiché due terzi dei nostri giocatori sono lavoratori dell'azienda [che sponsorizza e dà il nome alla squadra] che, quando non si allenano o giocano, devono presentarsi in azienda e svolgere il loro lavoro giornaliero. E strutturare un programma che si rivolga sia ai professionisti che ai giocatori della nostra azienda in modo da trattare tutto ugualmente, può essere impegnativo per il nostro personale.

Come è arrivato Beauden Barrett nella tua squadra?

Molto semplicemente si è reso disponibile poiché aveva il periodo sabbatico nel suo contratto con NZ Rugby. Il club stava cercando qualcuno che sostituisse Matt Giteau per questa stagione e abbiamo ritenuto Beauden perfetto per il ruolo di apertura.

Come sta andando?

È eccezionale!

Grande carattere, con i piedi ben piantati per terra, ed è qualcuno che condivide volentieri le sue conoscenze ed esperienze con gli altri. Inoltre è un giocatore che vuole costantemente migliorare e ha una mente aperta per ascoltare e imparare. Per qualcuno che ha vinto due il premio di World Rugby di Miglior Giocatore dell'Anno, questo dimostra, se ce ne fosse bisogno, che tipo di persona è.

Pensi che una selezione di giocatori della Top League possa giocare in Super Rugby o Pro16?

Assolutamente. La qualità delle prime quattro squadre in questa competizione competerebbe facilmente nel Super Rugby o in una qualsiasi delle competizioni europee. Queste squadre hanno giocatori di livello mondiale che le rappresentano da paesi d'oltremare o dal Giappone. Abbiamo visto come il Giappone ha giocato nella RWC 2019 e quei giocatori sono le stesse persone che giocano nella Top League. Inoltre, le squadre di Top League ora hanno ottimi allenatori giapponesi e internazionali che hanno reso queste squadre più abili ed intelligenti con la capacità di eseguire procedure tecniche e tattiche ad alto livello come in qualsiasi altra competizione in tutto il mondo.

Sale il numero giocatori internazionali selezionati per la nazionale. Perché?



Semplicemente perché molti giovani giocatori stranieri vengono in Giappone per frequentare la scuola superiore o l'università e ora sono elegibili per la squadra nazionale a causa dei regolamenti residenziali di World Rugby. Alcuni di questi giocatori hanno vissuto e giocato in Giappone per dieci o più anni e parlano fluentemente giapponese.

Crea rancore con i giocatori nati e cresciuti in Giappone?

No, proprio perché sono considerati locali.

Cosa hai imparato dalla tua esperienza in Georgia che porti con te?

Vivere e allenare in Georgia mi ha permesso di conoscere quali siano le sfide nell'allenare giocatori che provengono da un paese differente. Hanno molte culture, comprendono le cose in modo differente, hanno esperienze diverse e parlano una lingua diversa. Mi ha insegnato a pianificare di più, ad essere a volte molto più specifico, ad utilizzare meglio il mio tono di voce e il linguaggio del corpo durante una presentazione. Ma soprattutto mi ha insegnato ad essere più paziente e più comprensivo. Sono delle grandi lezioni che mi hanno aiutato molto qui in Giappone.





B&I LIONS TOUR 2021: IMPRESSIONI POST CONVOCAZIONI

di MARCO JR BARBAGLI

Smaltita l'adrenalina dell'annuncio dei 37 convocati (e non 36 come previsto) per il Tour dei British & Irish Lions 2021, vorrei dire la mia su chi è stato convocato da Gatland e chi invece seguirà il Tour in televisione. Premesso che nella mia lista ho azzeccato solo 24 nomi su 37, dividerò in punti le mie considerazioni, rivivendo in ordine più o meno cronologico l'evento della presentazione che come ogni anno si è rivelato emozionante.

BUNDEE AKI

Partiamo dal primo colpo di scena, forse anche il più grande. Nella marcia di avvicinamento a queste convocazioni, frequentando le bacheche social internazionali, ho visto via via nominare tanti giocatori da parte dei tifosi. Forse la lista dei nomi più plausibili, senza esagerare, ammonterebbe circa a 60 nomi. Ma nonostante il nutrito gruppo di papabili convocati non credo di aver mai letto il nome di Bunde Aki. Giocatore che non manca di qualità, per carità, ma probabilmente l'unico (assieme al capitano Alun Wyn Jones e, per propria natura, alle prime linee) monodimensionale e non polivalente. Tutto sta a vedere cosa avrà in mente Gatland per lui e come vedrà il ruolo del numero 12 (forse quello che ha più declinazioni possibili). Considerando che Aki gioca 12 a Connacht con buoni risultati, essendo lì il 12 considerato più un ball carrier. Mentre in nazionale con la maglia n. 12 è praticamente sparito dai radar, dato che lì il sistema di gioco richiede un 12 in grado anche di gestire il pallone come secondo play.

Dunque, e qui veniamo al nocciolo, fatte tutte queste considerazioni la domanda sorge spontanea: perchè portare Aki e lasciare a casa Jonathan Davies? Giocatore che tra i centri fa praticamente tutto, se glielo chiedi ti fa pure il caffè.

ALI PRICE E FINN RUSSELL

Personalmente non credevo che Finn Russell fosse adatto a questo Tour. Giocatore dotato di un talento enorme in fase offensiva, dotato di grande estro, decision making e ottima lettura ma con una fase difensiva piuttosto incerta. Probabilmente lo staff di Gatland conta di farlo evolvere durante il Tour sotto questo aspetto, come anche per i giovani alla prima esperienza con i Lions. Stesso pensiero lo rivolgo ad Ali Price, ovvero che non credo sia il miglior n.9 in circolazione ma può "fare reparto" con Russell, se aggiungiamo poi che ritroveranno entrambi 2 dei loro tecnici della nazionale scozzese sicuramente potranno fare insieme un ottimo lavoro.

JONATHAN SEXTON

Qui non parlerei di sorpresa, visto che la convocazione dell'apertura di Leinster e della nazionale irlandese era 50 e 50. Per il sottoscritto Sexton sarebbe stato sicuramente parte del gruppo, per tanti motivi, ma purtroppo a causa di numerosi infortuni ultimamente non ha messo insieme molto minutaggio. In Irlanda la stampa giocava a nascondino, non parlando mai apertamente della convocazione di Sexton. Scaramanzia?



O forse qualcuno la dava così per scontata che non avrebbe fatto notizia? Fatto sta che pare che il governo irlandese abbia emanato un mandato di cattura internazionale per Warren Gatland. Non l'hanno presa benissimo ma a pensarci bene portare giocatori non in forma a fare un Tour in Sud Africa non è molto indicato.

SAM SIMMONDS

Altra sorpresa non sorpresa, devo però ammettere che appena l'ho sentito nominare da parte di Jason Leonard sono saltato sul divano ed ho cominciato ad urlare come una checca isterica. Abbiamo tutti passato un intero 6 Nazioni ad inveire contro Eddie Jones perchè Simmonds segnava una meta a partita e lui non lo convocava. Preferendogli Billy Pastasciutta, ineffetti si vociferava che il blocco Saracens fosse indispensabile per i Lions, come aveva affermato lo stesso Gatland ad inizio lockdown, e che quindi i 6 giocatori in profumo di convocazione per il Tour avessero bisogno di minutaggio ad altissimo livello, cosa che il Championship dove sono stati relegati i Sarries non poteva garantire essendo partito molto in ritardo. Per fortuna qui Warren Gatland c'ha visto lungo, più lungo di Eddie Jones. E finalmente rivedremo Sam Simmonds sul palcoscenico internazionale.

ELLIOT DALY

Uno dei miei giocatori preferiti in assoluto, non al top della forma come dimostrò di essere nel Tour del 2017 in Nuova Zelanda ma capace secondo me di dire ancora la sua. Gatland lo ha messo in lista come centro, con l'esigenza stringente di avere giocatori polivalenti, essendo la lista ridotta a 37 elementi causa Covid, non si può lasciare a casa un centro che può giocare anche all'ala e ad estremo. Una rarità in un rugby sempre più iperspecializzato. L'unico tra l'altro del famoso "blocco Sarries" che, insieme ad Itoje, avrei voluto davvero vedere in lista.

TERZE E SECONDE LINEE

Qui le scelte di Gatland sono state molto impegnative e ampiamente criticate. Ma vista l'abbondanza di qualità soprattutto tra le terze sarebbe stato difficile accontentare tutti. Due sono gli spot che mi hanno stupito: il primo è James Ryan fuori, presumibilmente per Jonny Hill che non mi fa impazzire ma che potrebbe lavorare bene nei midweek con Itoje; il secondo è Iain Henderson dentro, che può però giocare sia seconda che terza linea (come Tadhg Beirne e Itoje) e rappresentare un'ottima opzione al salto in touche. Unico dubbio grosso che mi rimane è perchè preferire Jack Conan ad esempio a Josh Navidi, giocatore di qualità e polivalente. Visto poi che a n.8 abbiamo Sam Simmonds che probabilmente si metterà la maglia nel primo match e la riconsegnerà a fine Tour, dormendoci pure dentro. In generale mi pare evidente che Gatland abbia ben chiaro in testa di non voler rischiare niente in mischia ordinata e in touche nella battaglia tra i primi 8 dove il Sud Africa concentra le sue armi migliori, forse le migliori al mondo.

PRIME LINEE

Ad una prima analisi mi sono fatto molte domande: dov'è Cian Healy? Dov'è Kyle Sinckler? Avrei voluto vedere Joe Marler ma questo è solo un desiderio mio recondito che giustifica anche l'intera rubrica a lui dedicata nel mio blog. Approfondendo poi l'osservazione dei nomi ritengo che, al netto di Mako Vunipola, Gatland e soci abbiano voluto optare per una prima linea dinamica, di giocatori solidi ma tecnici, una prima linea davvero forte e che non punti all'escamotage. Una prima linea come piace a me e non come quelle che vanno di moda ad esempio dalle nostre parti, sempre intenti a cercare di sopraffare l'avversario in mischia ordinata con l'astuzia e la scorrettezza e poco avvezzi al lavoro vero.



Questo sicuramente sarà una marcia in più anche per quanto riguarda la disciplina, in una serie di test che prevedo si giocherà punto a punto non è l'ideale concedere punizioni (capito Farrell?!).

In generale mi piace come hanno ragionato Gatland e il suo staff, pochi fronzoli, poche scelte "politiche" e un gruppo di giocatori equilibrato che permetta di mettere in campo diverse opzioni di gioco. Anche perchè per quanto lo staff tecnico dei Lions abbia a disposizione un osservatorio ben più dettagliato, ricordiamoci che il Sud Africa non gioca una partita dal 2019, che le franchigie del Super Rugby sudafricano, dopo un prolungato periodo di stop, si sono ad oggi confrontate solo tra di loro e che quindi molte delle valutazioni probabilmente verranno fatte dopo il primo match del Tour.

- | | | |
|-----------------------------|-------------------------------|--------------------------------|
| 1. JOSH ADAMS (WAL) | 14. DUHAN VAN DER MERWE (SCO) | 27. MARO ITOJE (ENG) |
| 2. BUNDEE AKI (IRE) | 15. ANTHONY WATSON (ENG) | 28. ALUN WYN JONES (WAL) (CAP) |
| 3. DAN BIGGAR (WAL) | 16. LIAM WILLIAMS (WAL) | 29. WYN JONES (WAL) |
| 4. ELLIOT DALY (ENG) | 17. TADHG BEIRNE (IRE) | 30. COURTNEY LAWES (ENG) |
| 5. GARETH DAVIES (WAL) | 18. JACK CONAN (IRE) | 31. KEN OWENS (WAL) |
| 6. OWEN FARRELL (ENG) | 19. LUKE COWAN-DICKIE (ENG) | 32. ANDREW PORTER (IRE) |
| 7. CHRIS HARRIS (SCO) | 20. TOM CURRY (ENG) | 33. SAM SIMMONDS (ENG) |
| 8. ROBBIE HENSHAW (IRE) | 21. ZANDER FAGERSON (SCO) | 34. RORY SUTHERLAND (SCO) |
| 9. STUART HOGG (SCO) | 22. TAULUPE FALETAU (WAL) | 35. JUSTIN TIPURIC (WAL) |
| 10. CONOR MURRAY (IRE) | 23. TADHG FURLONG (IRE) | 36. MAKO VUNIPOLA (ENG) |
| 11. ALI PRICE (SCO) | 24. JAMIE GEORGE (ENG) | 37. HAMISH WATSON (SCO) |
| 12. LOUIS REES-ZAMMIT (WAL) | 25. IAIN HENDERSON (IRE) | |
| 13. FINN RUSSELL (SCO) | 26. JONNY HILL (ENG) | |
- HEAD COACH:**
WARREN GATLAND



RICARDO ATTYE ALLA CONQUISTA DELLA BULGARIA DEL RUGBY

di DAVIDE MACOR

Un eclettico trequarti, militante nell'Ivrea Rugby, conquista il palcoscenico internazionale con la Bulgaria: questa è la storia di Riccardo Attye, classe 1994. L'ho raggiunto per raccontare la sua esperienza e conoscere meglio questo atleta d'interesse internazionale, che vanta 2 caps con la nazionale del suo paese e si è confermato recentemente anche con la casacca della Bulgaria Seven. L'inizio di un percorso entusiasmante che, sicuramente, lo vedrà protagonista in giro per l'Europa del rugby e non solo.

Tu sei a tutti gli effetti un giocatore internazionale, come vivi questa esperienza?

Partiamo subito con una domanda molto difficile, non saprei come definirmi. Sono un ragazzo che va matto per il rugby e che ha avuto la fantastica possibilità di rappresentare il suo stato, direi che questa è il sogno nel cassetto di ogni sportivo di qualsiasi disciplina-



Come sei arrivato alla nazionale della Bulgaria? Quale il tuo percorso?

Come sono arrivato alla nazionale Bulgara? Beh che dire questo passaggio verso la nazionale è andata di pari passo col mio arrivo nell'Ivrea rugby, la mia attuale squadra e casa.

Parlando con qualche compagno per il mondo ho scoperto che c'erano giocatori di serie A e B che partecipavano a campionati nazionali e quasi per caso qualche mese dopo questa chiacchierata mi è arrivata una mail dall'attuale allenatore della Bulgaria che mi scriveva "ciao Ricardo, mandami qualche video perché sarei interessato a nuovi innesti in nazionale", sarò molto sincero per un paio di giorni anzi quasi una settimana pensavo che qualcuno mi stesse facendo una scherzo e invece alla fine non è stato così.

Come hai vissuto, sportivamente parlando, questo lungo periodo di inattività?

Posso ammettere che per quanto sia stata una sfortuna l'interruzione del campionato dal mio punto di vista è stata una fortuna in quanto il 17/02/20 mi sono rotto Crociato e menisco quasi in concomitanza con i break causa covid che mi ha permesso di operarmi e recuperare senza accelerare i tempi e senza fretta.





A breve termine, quali impegni hai con la Bulgaria?

A breve termine ci sarà in rugby seven championship Conference 1 che si svolgerà il 5 e 6 giugno che vedrà come squadre partecipanti

Pool A: Bulgaria, Austria, Serbia and Malta

Pool B: Moldova, Monaco, Montenegro, San Marino

Pool C: Finland, Norway, Andorra, Slovenia

Sulla carta siamo fra le favorite ma siamo a conoscenza che i nostri avversari si stanno allenando al meglio da diversi mesi, il nostro obiettivo sarà quello di metterci cuore e anima per portare dalla nostra il risultato

Un sogno nel cassetto a livello internazionale.

Un sogno nel cassetto? Partecipare ad un Trophy cup (il terzo livello sotto al six nations) con la Bulgaria e chissà un domani avere il maggior numero di caps in nazionale

Il ricordo più bello in maglia Bulgaria?

Ahimé non ho marcato troppe presenze in nazionale, al momento sono a due apparizioni ma sicuramente la prima partita con tanto di meta in prima fase e tutti i miei compagni che mi hanno detto "sapevo che avresti fatto meta" penso che sia l'esperienza che tengo maggiormente a cuore

Cosa vorresti dal rugby italiano che, di fatto, in questo momento non vive un gran bel momento?

Difficile rispondere a questa domanda, per come sono fatto caratterialmente se non faccio parte di determinate dinamiche non mi permetto di giudicare o consigliare, sicuramente così su due piedi proporrei a chi ha la facoltà di decidere di non temere i cambiamenti e abbracciare quelle che sono le nuove leve, provando e sperimentando a discapito dei risultati ma pianificando i successi sul lungo periodo, questo potrebbe essere un appunto che farei

Guardando al futuro, cosa vorresti per la tua carriera ovale?

Il mio sogno nel cassetto è sempre stato il campionato Top 10/Eccellenza come qualsiasi sportivo agonista, ma per ovvi motivi improbabile, ultimamente i miei sogni si sono spostati sulla serie A col mio Club, direi che non potrei avere sogno nel cassetto migliore di questo.





IL MONDIALE DI XIII SI GIOCHERÀ? POCHE LE CERTEZZE, TANTI I DUBBI

di DAVIDE MACOR

La fine del 2021 dovrebbe essere caratterizzata dalla Coppa del Mondo di Rugby League, che si dovrebbe svolgere in Inghilterra. Il condizionale è d'obbligo perché, ad oggi, non si hanno certezze e sono più i dubbi che ruotano attorno a questa manifestazione, rispetto alle sicurezze. Ma andiamo con ordine: la pandemia ha sconvolto il mondo dello sport e, anche per il league, escluse le terre australi e un po' la Super League e la Francia a XIII, in pochi hanno giocato. Ragion per cui, ad oggi, sono ben latitanti le nazionali che possono pensare di mettere in campo una formazione competitiva, con minutaggio sulle gambe e con il giusto affiatamento per partecipare ad una manifestazione Iridata. Qualche esempio? Escludiamo Australia, Nuova Zelanda, Papua Nuova Guinea e Tonga, dove il League

si è continuato a giocare, in Europa quante nazionali si sono radunate? Francia ed Inghilterra qualcosa hanno fatto, Scozia, Irlanda e Galles ben poco. Italia? Grecia? Quasi nulla. Poi c'è la Jamaica, poche le notizie attorno ad una squadra dalle grandi ambizioni. E il Libano? Una nazionale che si è ristrutturata, ma solo sulla carta.

Un panorama alquanto desolante, purtroppo. Per non parlare poi degli investimenti: escluse le grandi nazionali che hanno budget stellari, le altre devono ancora iniziare a raccogliere i soldi per la campagna mondiale e, siamo sicuri, che gli sponsor vorranno legarsi ad una squadra, senza avere la garanzia di giocare e quindi di un ritorno d'immagine? Questa la situazione che le varie federazioni a XIII stanno vivendo, tra raduni inesistenti, tentativi di programmazione a medio termine e ricerca sponsor, di fatto, ferma.

Ultima, ma non meno importante sorge spontanea una domanda: ma l'NRL, il massimo campionato a XIII del mondo, che sposta tantissimi soldi e sponsor, lascerà liberi i giocatori per una trasferta in Inghilterra, con tutti i rischi e i tempi - tra quarantena e torneo effettivo - rischiando di non avere le proprie stelle nel proprio torneo? Chi vivrà vedrà, ma una presa di posizione da parte del board Mondiale del League dobbiamo pretenderla. E anche in tempi brevi. Ai posteri l'ardua sentenza.



— RLWC2021 —
THE DRAW

THE OFFICIAL DRAW

MEN'S

GROUP A

ENGLAND
 SAMOA
 FRANCE
 GREECE

GROUP B

AUSTRALIA
 FIJI
 SCOTLAND
 ITALY

GROUP C

NEW ZEALAND
 LEBANON
 JAMAICA
 IRELAND

GROUP D

TONGA
 PAPUA NEW GUINEA
 WALES
 COOK ISLANDS

WOMEN'S

GROUP A

ENGLAND
 PAPUA NEW GUINEA
 CANADA
 BRAZIL

GROUP B

AUSTRALIA
 NEW ZEALAND
 FRANCE
 COOK ISLANDS

WHEELCHAIR

GROUP A

ENGLAND
 AUSTRALIA
 SPAIN
 NORWAY

GROUP B

FRANCE
 WALES
 SCOTLAND
 USA

#RLWC2021Draw





LA PAROLA A MARIKA ASCIONE, PIONIERA DELL'ITALIA XIII

di TIZIANO FRANCHINI

Marika Ascione da Como, pioniera della nazionale femminile di rugby a XIII si racconta e ci racconta la sua esperienza nel League, in nazionale e, soprattutto, come vede il movimento nel prossimo futuro.

Chi è Marika "Pitbull" Ascione? come mai Pitbull?

Sono una ragazza di 26 anni, vivo a Como e lavoro nell'ambito delle risorse umane. Nel tempo libero gioco a rugby ormai da molti anni! Mi è stato donato questo nome durante uno dei primi allenamenti a seguito di un placcaggio molto "severo". Ora negli allenamenti o nel pre partita tutte mi ricordano di "tenere la museruola" poi prima di iniziare le partite, mi viene dato il via libera e che dire.. sono molto felice di quel momento!

Sei una delle pioniere, ed ora elemento stabile, della Nazionale Italiana Femminile di Rugby League, parlaci di come hai iniziato?

Il mio inizio è stato molto casuale, non sapevo cosa aspettarmi. Mi è stato detto vieni ad allenarti anche la domenica e si placca! Mi sono detta perché no, così ho deciso di allenarmi e da quel giorno è stato amore a prima vista.

Partiamo dagli albori, come è stato il tuo debutto contro il Libano? Quali sono i tuoi ricordi di quell'esperienza?

Il mio debutto contro il Libano è stato indimenticabile. Ero super in ansia e super felice allo stesso tempo. Sentire l'inno e giocare con la nazionale è veramente una sensazione unica! Avevamo provato mille volte le giocate ed eravamo pronte! Pronte a lottare e portare a casa la vittoria! Abbiamo vinto e dimostrato che insieme possiamo far bene

Secondo cap, contro la Francia a Tolone? Cosa ti ricordi?

La partita è stata combattuta fino all'ultimo ed è stata a tratti complicata. Abbiamo però tenuto botta a suon di placcaggi e mi sono veramente divertita. Sono stata la migliore in campo e abbiamo fatto un terzo tempo indimenticabile.

Terza presenza? Partita contro la Turchia, una delle peggiori prestazioni della Nazionale Femminile, cosa è successo?

Abbiamo commesso l'errore di far prevalere la foga di andare in sfondamento senza "studiare" le avversarie. Continuavamo a sbattere senza aprire il pallone e questo ci ha penalizzate parecchio. Inoltre loro erano molto veloci e molto preparate da questo punto di vista.

Ultimo cap, Italia vs Serbia a Lignano Sabbiadoro, raccontaci questa prima partita della Nazionale Italiana Femminile in Italia, Larga vittoria e grande difesa.

Molto emozionante vincere in Patria e sicuramente questo ha giocato a nostro favore. Eravamo carichissime e grintose. Abbiamo veramente dato tutto dal primo minuto. Placcaggi molto "intensi" che hanno causato molti infortuni nelle avversarie.

Nel futuro dell'Italia femminile sono previsti gli europei, cosa ti aspetti da questo torneo?

Sicuramente sarà un'esperienza unica tutta da vivere. Noi dovremo lavorare insieme, fare più allenamenti collettivi e individuali. Potremo fare bene se continueremo a lavorare insieme.



IPPOLITO OCCHIALINI: DALL'UNION, AL LEAGUE, PASSANDO PER IL BEACH È SEMPRE LEADER IN MEZZO AL CAMPO

di Davide Macor

Leader in mezzo al campo in ogni codice in cui ha giocato, Ippolito Occhialini da Udine, si è dimostrato atleta di livello in serie A con la Rugby Udine, sulla sabbia con il Forum Iulij, fino all'esordio nel rugby league con i Lignano Sharks. Questo percorso nel XIII, poi, l'ha portato all'esordio azzurro contro la Germania a Lignano Sabbiadoro. L'ho intercettato, nell'anno della Coppa del Mondo di League, per ripercorrere la sua storia e guardare un po' al futuro.

Perché la scelta del rugby a XIII?

La scelta di giocare anche a questo format con la palla ovale è stata fatta dapprima per continuare a giocare a rugby nei periodi di inattività dalla Serie A di Union ed in secondo luogo per migliorare diversi aspetti tecnici individuali quali il rendimento sotto sforzo e la tecnica di placcaggio.

Come hai conosciuto il League?

Ho conosciuto il rugby a XIII grazie a Davide Macor che ha avuto il merito di creare una compagine di rugby league tutta friulana: i "Lignano Sharks". Nel 2019 ci è stata data la possibilità di partecipare alla Balkan League e misurarci fin dalle prime partite con giocatori più esperti provenienti dall'est Europa.

Come procede questo lungo periodo senza rugby giocato?

Come per tutti gli sportivi non professionisti è stata dura. Le continue pause forzate non ci hanno permesso di pianificare al meglio il lavoro sia tecnico che fisico.

Per noi atleti è stato difficile recuperare tono muscolare così come è stato difficile riprendere a fare attività aerobica ad alta intensità. Dal 26 aprile ci è stata data la possibilità di reintrodurre gradualmente il contatto ad allenamento dopo mesi di solo "touch-rugby" e di lavoro prettamente incentrato sulla parte atletica e tecnica di corsa.

Cosa ti auguri per il League italiano?

Mi auguro che questo sport possa essere conosciuto e apprezzato da tutti gli amanti della palla ovale senza che venga additato, per l'ignoranza di molti, come "il rugby in cui tutto è valido e dove non ci sono regole". I numeri degli atleti e dirigenti interessati a questa pratica sportiva stanno aumentando esponenzialmente negli ultimi anni e con un po' di pazienza e tanto lavoro sono sicuro che la FIRL riuscirà a togliersi grandi soddisfazioni e a ritagliarsi i propri spazi nel mondo rugbistico italiano.

Un pensiero al Mondiale: cosa vorresti? Cosa ti aspetti?

Mi piacerebbe che la nostra Nazionale possa esprimersi al meglio e, perché no, superare la prima fase a gironi, grazie anche al contributo di atleti formati e cresciuti in Italia. Quello in Inghilterra sarà un Mondiale che definire "difficile" è dir poco, in quanto dovremo affrontare i Campioni del Mondo uscenti (l'Australia), la Scozia e le Fiji. Di una cosa però siamo tutti certi: ogni partita inizia sul punteggio di 0-0 e starà a noi giocarcela fino in fondo.

IL POTERE DEL LAVORO SILENZIOSO: ECCO L'ITALO/ARGENTINO MAURO QUARINO

di DAVIDE MACOR



Mauro Quarino è un giocatore fondamentale per ogni squadra e per ogni allenatore (io lo posso ben dire, perchè lo alleno e l'ho allenato). Si tratta di uno di quegli atleti che non si vedono tanto in mezzo al campo, ma che se non ci fossero la squadra non sarebbe la stessa. Granitico in difesa, determinante in attacco. Argentino trapiantato a Forgaria (Udine), a XV ha giocato dallo Spilimbergo, al Montereale, passando per Fogliano di Redipuglia, Udine e Portogruaro; a beach si è affermato nel Forum Iulii, durante le EBRA (European Beach Rugby Association) Series, mentre a XIII ha partecipato alla Balkan League con i Lignano Sharks, giocando tanto contro il Dorcol Belgrado, quanto contro la Stella Rossa. In Azzurro ha esordito contro la Germania a Lignano Sabbiadoro.

Detto (da me in telecronaca) il Toro di Forgaria, l'ho raggiunto tra un lavoro e l'altro durante il lockdown. Perchè la scelta del rugby a XIII? Ho scelto il rugby a XIII perché rispetto a quello a XV ha più atletica e più contatto fisico

Come hai conosciuto il League?

L'ho conosciuto due anni fa grazie al mio allenatore Davide Macor che mi ha proposto di provare questa nuova esperienza.

Come procede questo lungo periodo senza rugby giocato?

La pandemia ed il lungo lockdown hanno sicuramente danneggiato il mondo del rugby in quanto molti giocatori oltre alla forma fisica avranno perso anche la motivazione.

Cosa ti auguri per il League italiano?

Essendo un movimento poco conosciuto è necessario che si riprenda al più presto a giocare di modo che possa crescere e farsi conoscere.

Un pensiero al Mondiale: cosa vorresti? Cosa ti aspetti?

Vorrei che non ci fossero ulteriori rinvii a causa della pandemia e spero di essere convocato perché sarebbe sicuramente un'esperienza indimenticabile.

Guardando al futuro, cosa ti aspetti dal mondo del League? Dove ti vedi?

Mi auguro che questo movimento cresca e si faccia conoscere. Io spero di continuare a giocare sempre nel rugby a XIII.

RUGBY LEAGUE: LA SITUAZIONE ITALIANA

di DAVIDE MACOR



L'Italia del League sta provando a lavorare sul territorio italiano, per rilanciare un campionato e l'attività federale.

La FIRL - Federazione Italiana Rugby League - ha messo in opera un programma di rilancio per il XIII italiano che possa, in tarda primavera ed estate, permettere alle società partecipanti di giocare in tutta sicurezza. Ci saranno tamponi, come da direttive governative e CONI. I raggruppamenti si svolgeranno in giornata e verranno svolti nella totale sicurezza.

Questa l'idea, ma quante squadre effettivamente si stanno interessando al campionato? La risposta sulla carta è stata positiva, ma come sempre "tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare" e, nonostante la voglia di giocare di molti atleti, c'è il forte disinteresse delle società che dovrebbero intervenire solo dal punto di vista organizzativo, visto che assicurazioni e tamponi sarebbero a carico della FIRL. Da est a ovest, quindi, il mondo del league si sta muovendo. Rappresentanti friulani, veneti, lombardi e piemontesi si sono oggettivamente interessati al Campionato Italiano e la voglia di provare il XIII è tanta. Questo è sicuramente un segnale importante anche in vista dell'attività federale: c'è la voglia di ripartire a far giocare gli U19, la Nazionale Femminile, così come l'Italia XIII. Tutte queste categorie, infatti, hanno bisogno di ritrovare gli automatismi del league, anche in vista di un'attività internazionale che prima o poi ripartirà.

Qualche appuntamento? Per i seniores c'è l'opportunità di entrare nella rosa dell'Italia che parteciperà al Mondiale, per gli U19 c'è un Europeo da affrontare da protagonisti, mentre le ragazze hanno davanti a loro un lungo periodo di test match, che vorrebbe confermare quanto di buono la nazionale femminile di XIII ha dimostrato sul campo prima di questa pandemia.

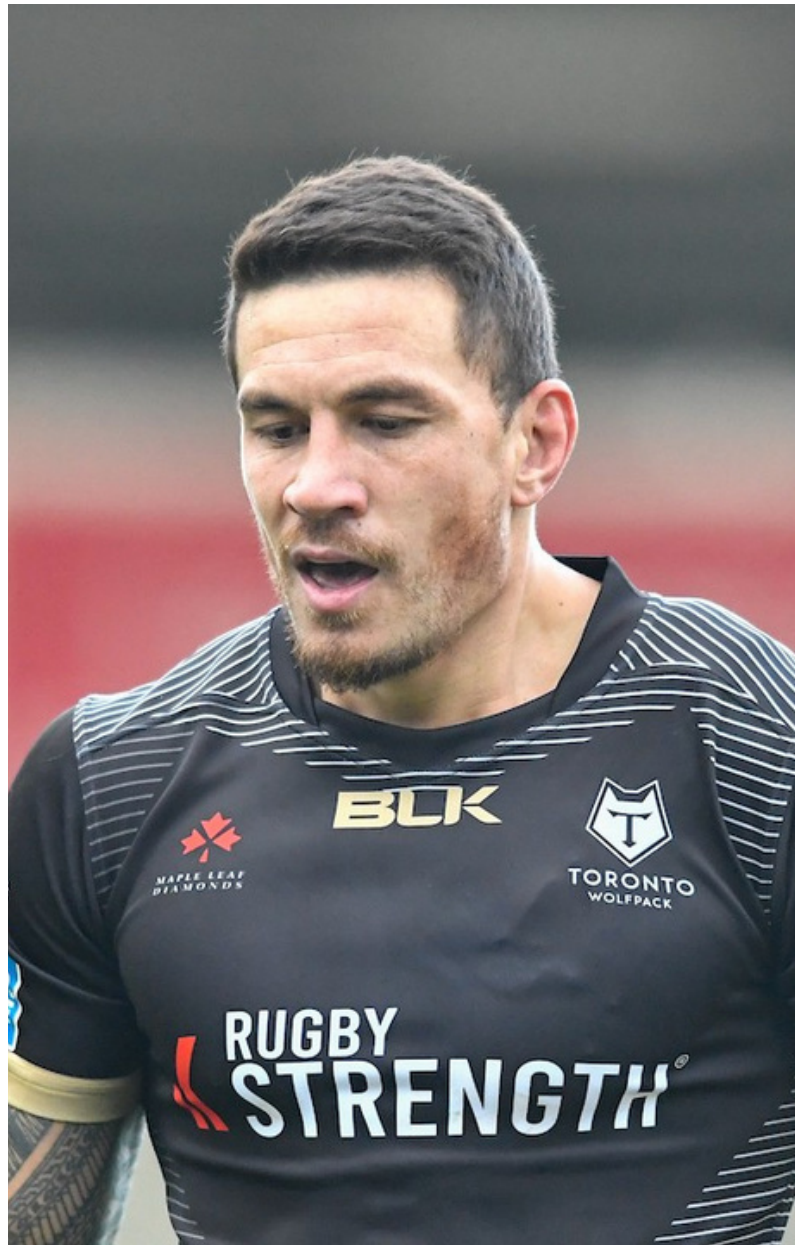
CHI È SONNY BILL WILLIAMS? IL RITRATTO DI UN'ICONA DEL RUGBY A 360°

DI GIOELE CELERINO



Sonny Bill Williams è uno sportivo di successo, giocatore di rugby League, Union e Seven, nonché pugile. Nasce ad Auckland nel sobborgo di Mount Albert nel 1985, figlio di John, operaio Samoano, già appassionato tredicista. La sorella Neill vanta presenze nella nazionale All Blacks Seven, Henry e Marcus Perenara i cugini, sono anch'essi professionisti della palla ovale. Nel 2004 si trasferisce a Sydney, firma un contratto con i Canterbury Bulldogs, vincendo il "Rookie of the year", premio per la miglior promessa sportiva del campionato. La forte influenza di musulmani in quel sobborgo di Sydney, portati dalla migrazione libanese del secolo precedente, lo segnerà profondamente, si convertirà alla religione Islamica, diventando di fatto, il primo All Blacks musulmano della storia. Il Tuttone numero 1108 è anche uno degli unici 20 giocatori di rugby nella storia ad aver rappresentato la Nuova Zelanda sia nell'Union che nel League, il solo ad aver giocato anche con la selezione Seven. Durante alcuni momenti di stallo con il rugby, dati da problemi contrattuali, decide di allenarsi e poi combattere nel campionato neozelandese di pugilato, categoria Pesi massimi, diventandone il campione nel 2010, tre anni più tardi vincerà il titolo valido per la corona internazionale WBA, contro il sudafricano Francois Botha. Atleta di punta del colosso sportivo Adidas, fonda una rete di net worth che oggi frutta annualmente 15 milioni di dollari americani (fonti non precisate ndr). Nel 2019 è il regbista più pagato della storia, firmando un accordo biennale da 10 milioni di dollari con la franchigia canadese dei Toronto Wolf Pack; club con base a Toronto, di proprietà australiana, giocheranno nel massimo campionato inglese (Super League) le partite in trasferta; a Toronto le gare domestiche, trasferte degli avversari in Canada comprese nel budget del Signor David Argyle, imprenditore edile australiano. Sonny in tutto questo sarà il giocatore immagine e avrà il 5% delle quote della società, diventando così, insieme a Keisuke Honda (calcio), uno dei pochi giocatori professionisti in attività, anche proprietario di club. Un grandissimo merito che io attribuisco a SBW riguarda il suo sbarco in Francia nel 2010.

Il Toulon è pronto ad uno dei più grandi investimenti di sempre, portare Williams dall'Nrl al Top 14, operazione particolare perchè raramente si era visto il cambio codice di un giocatore, ma i mondiali XV 2011 bussano alla porta e l'occasione si fa ghiotta. Sonny porta l'innovazione dell'off load in Europa, in un rugby union fatto di contatto+ruck, il riciclo di palla evita un passaggio, velocizzando tremendamente tutto il contesto. Sonny in realtà faceva semplicemente quello che sapeva fare e che gli hanno sempre insegnato: quando i difensori placcano bassi senza bloccare il pallone, se possibile, trasmetterlo. Per quanto assurdo nel 2010 nella lega dei professionisti più pagati al mondo, il placcaggio continuava a venir fatto basso e Sonny Bill, quell'anno, più o meno inconsciamente, cambiò il rugby mondiale. Quello che il mondo Union, ammirava come "passaggi spettacolari" erano semplicemente off-load, che nel rugby league sono una skill quasi alla pari del passaggio normale. Grazie a questo avvento si dovettero riorganizzare difese, allenamenti e stili di gioco, fu decretato dalle grandi menti dello sport a 15, che il riciclo di palla era una tecnica efficace e volitiva. Da lì in poi Sonny Bill Williams entra nell'immaginario collettivo, come qualcosa di nuovo, veloce, accattivante, tecnico, potente, bello e ricco. Nel 2013 lo incontrai per un evento al municipio di Leeds; il dress-code era rigoroso, sotto la polo rappresentativa, pantaloni neri e scarpe cerimoniali. Lui arrivò 40 minuti in ritardo, jeans attillati e Clark nere, fu lì, la prima volta, che pensai che finalmente, anche il Rugby, aveva il suo Cristiano Ronaldo.



BEACH RUGBY EUROPEO: PER LA SECONDA ESTATE CONSECUTIVA LE EBRA SERIES SI FERMANO A CAUSA DEL COVID



Per la seconda stagione consecutiva le Ebra (European Beach Rugby Association) Series si fermano a causa del covid: questa la decisione presa ieri in riunione dal board, che ha anche confermato come sede per la finale del 2022 la città di Lignano Sabbiadoro; decisione presa all'unanimità. Il movimento del beach rugby, in ogni caso, vedrà i singoli tornei, dove possibile, svolgere la consueta attività: confermati i tornei di Porto, Barcellona, Balaton Lake e Marsiglia, mentre l'Italia e l'Olanda si fermano, come da dettami delle proprie federazioni. "Per noi si tratta di un momento sicuramente difficile - commenta Kasper Bleijenberg, presidente dell'EBRA - tuttavia lo affrontiamo con la consueta determinazione e voglia di guardare al futuro con tanta propositività. Con il 2022 speriamo di tornare a regime e di concedere così a tutte le squadre che lo aspettano di tornare a competere sulle spiagge più belle d'Europa". L'Ebra, che nonostante il blocco dell'attività, non ha mai smesso di lavorare annuncia anche l'entrata nel circuito di altre nazioni, che verranno ufficializzate una volta conclusi gli incontri. Il Portogallo, poi, si è candidato per ospitare la finale delle EBRA Series 2023 e lo ha fatto tramite la propria Federazione, un segnale molto importante che sancisce l'inizio di una collaborazione molto importante tra l'EBRA e un'istituzione ovale come quella portoghese. "Ci stiamo ampliando - conclude il presidente Bleijenberg - l'obiettivo è quello di costruire delle series sempre più competitive, professionali e coinvolgenti. La strada intrapresa è quella giusta! Ora dobbiamo solo sperare di ripartire, uscendo da questa pandemia, ricompattarci e ripartire a cominciare dal 2022".





PERONI TOP 10 **FINALE** 2020
2021
IL GRANDE RUGBY A CASA TUA.

OVALMENTE 17 - APRILE 2021
WWW.NPRUGBY.IT
TM EDIZIONI